36
14 D
9

A

76. 14. D. 9

1

2000

Incomincia le deuote meditatione sopra la passione del nostro signore Jesu Christo cauate originalmẽte da Sancto Bonauentura cardinale del ordine minore & da Nicolao de Lira: & etiádio da molti altri Doctori & predicatori approbati.

36 14 D 9

CINCOMINCIANO LE deuote meditatione de Sancto bonauentura sopra la passione del nostro signore Iesu Christo.

APpropínquandose il termine nelqual la diuia puidétia abeterno hauea constituito de proueder alla humana generatione per il mezzo de la cruda & horribil passione & morte del suo unigénito figliuolo per nostro amore nel uentricello de la amorosa uirgine incarnato: el sabbato de le palme essendo ritornato il dolcissimo Iesu in Betania quale he appresso Hierusalem do miglia fu inuitato a cena da Simone leproso: loquale el signore hauea curato de la lepra: ma ancho ra riteneua il nome del leproso. Era questo Simone cusino de Martha e de Magdalena. Et uenuta lhora de cena staua Magdalena secondo il suo costume prostrata in terra alli piedi del dolce & caro maestro suo. Et risguardando misser Iesu che la sua madre non era gli: disse a Magdalena. Va he chiama la dolcissima madre mia. Laquale essendo giũta: e facta la consueta reuerentia & salutatione se pose ha sedere al lato del figliuolo suo dolce. Il quale con tenero & felisle amore risguardandola non senza lachryme gli disse. Puocho tempo resta de stare con uoi: nientedimeno per uostra consolatione: tutto el giorno del mercoldi auãti che sia tradito nelle mane de gli iudei staro con uoi. Allhora la delicatissima madre insieme con Magdalena ferita de immenso dolore: non fauellando ma amarissimamente piangendo stauano molto stupefacte. Ma confidandose con dolce prego de ritirarlo che non facesse la pasqua in Hierusalem: ma in Betania doue sapeuano che gli principi non sarebbeno stati arditi a farli molestia alchuna: tacetteno & piu non lachrymorono. Et leuando se da quello luocho uẽneno a cena: allaq̃le cena era Lazaro uno de gli discombenti inuitado da Simone. Et questo narra lo cuã

gelista Iouanne ad declaratione
dello miraculo de la suscitatione
di esso lazaro. Mirabile e stupen
da chosa era ha uedere uno esse
re stato morto he sepulto qua
tro giorni: da puoi manzare &
beuere. Concorse la turba de iu
dei per interrogarlo del stato de
laltra uita & delle pene de dam
nati: per il terrore dellequale di
cese che Lazaro mai non rise.
Standose i questo parlare la ina
morata maria magdalena ueden
do il suo maestro tutto afflicto
prese uno precioso uaso de una
pietra chiamata alabastro: el
quale era pieno de uno delicatis
simo unguento che si chamaua
nardi pistici: he sparselo sopra
q̃llo adornato & uenerando ca
po del dolce & mellifluo Iesu.
Q uesto unguento era refrigera
tiuo & confortatiuo he piu che
dire non si puo de inextimabile
odore. Et fu in tanta abundantia
che discese dal capo per infina a
li piedi. Ma per questo non era
satisfacto a lo amoroso desiderio
de Magdalena. Ardeua he con
sumaua de fare secondo il suo co
stume di tenire in grembo quel
li preciosi e delicati piedi liqua
li rendeua tãta inextimabile sua
uita: chel suo cuore era liquefa
cto come la cera al fuocho. O
anima deuota e contemplatiua
impara per exemplo de Maria
magdalena giacere allí piedi del
lo mellifluo iesu: se tu desideri de
essere partícipe de q̃llo suaue la
cte della diuina contemplatio
ne. Essendo sparso lo odore per
tutta la casa: il pessimo iuda pie
no de auaritia sotto specie di pie
ta disse. E pche non e uenduto q̃
sto unguẽto trecẽto dinarí: e da
togli allí poueri? Era rabiato
come cane e fremeua con gli dẽ
ti. Etiam allí altri discipuli era
graue a suportarla. Era iuda mo
sto di malitia e cupidita: ma gli
altri discipuli erano decepti da
una stulta pieta e con lochio tur
bato lo guardauano. E da quel
la hora se delibero Iuda ferma
mente per dispecto de non haue
re potuto furare quelli trenta di
nari: de uendere quello precioso
sangue de quello agnello mãsue
tissimo. Ma la indolorata Maria
poco de questo se curaua: e niẽte
dicea: ne da dolci: & amorosi pie
di si leuaua. Et questo ne da exẽ
pio che q̃lli che anno gustata la
eterna suauita nõ se curão de le d
risione: ne lassano il ben fare per

il mal dire dele gẽte. Alhora miſ ſer Ieſu chriſto per el dolce amo re che portaua a magdalena dol cemente e pacificamente riſpuo ſe per lei: excuſandola dicendo. Amico quale e la cauſa che tan to te turbi del refrigerio a mi da to per queſta mia cara diſcipu la? Non te ſia tedio: in breue de mi ſara expedito. Perho uogli hauere uno puocho de patien tia. Preſto reſtarai con gli po ueri aliquali poterai fare del be ne aſſai ſe uorrai. Etiam ali altri diſcipuli riſpuoſe. Per che ſiti tropo moleſti murmurando del la bona opera di queſta donna? Laſſiatila ormai ſtare. Q ueſta non e perditione come extimati: ma e opa de miſericordia pieta e ſumma deuotiõe: Et e per figura dela ſepultura mia che ha ad eſ ſere ꝓpinqua. Et la domenica da matina ſe apparechio de andare in Hieruſalem nouamente ſi cõe era prophetizato de lui. Et uolẽ doſe partire & andare la madre ſua cõ piatoſo affecto li diſſe. O figliuolo mio doue uoi andare. Tu ſai le inſidie che ſono ordina te contra di te come penſitu de andare a loro? Et imperho te prego figliuolo mio che tu ha bi pieta di me: e non ce uadi. Si melmente gli diſcipuli lo prega uano efficacemente che non ce andaſſe: & era a loro molto gra ue. Et diſſegli anche la magda lena. O maeſtro piaceue per dio de non andare. Voi ſapete bene che de continuo egli deſiderano la morte uoſtra. Et ſe uoi andare te: eſſi ue prenderanno hogi: & haueranno lo intendimento lo ro. O come gli haueuano lo te nero amore. Ma el dolce Ieſu de ſiderãdo la ſalute noſtra non ſe inclino alle loro preghi anci gli diſſe. Non puo eſſere chio reſti per che la uolunta del mio pa dre: he che io ce uada. Non te mette che eſſo me defendera: Et in queſta ſera ritornaremo a uoi ſani. Et pigliando la uia cõ ꝗlla puouera compagnia de la ma dre: e delle altre donne: e deli ſuoi diſcipuli uenerono a uno caſtello che ſe chiamaua beth fage. Loquale era appreſſo Hie ruſalem. Et eſſendo li: man do dui de li diſcipuli ſuoi alla ci ta dicendo. Andati & menati laſina e lo poledro. liquali tro uareti ligati in luoco publico nanti la porta: liquali ſtanno a ſeruitio de li poueri.

¶ Meditatiõe come il nostro Signore intro in Hierusalem mostrando una grandissima humilitade.

Uenuti q̃sti anímali: gli discípuli se spoliorno li uestimenti: & aconciorono ín modo de sella. Et facto questo: lo humile Iesu salí ín prima su la sina: e poi su lo poledro. Considera quí come se condamna la uana pompa del mondo quando lo re dí gloria caualcaua cosi humílmente. Et essendo apresso alla terra tutta la turba grandí e pícolíní se glí obuiorono incontra fora della cítta de Hierusalem con grande desidería de uederlo p gran nouíta che haueua facto de la resurrectiõe de Lazaro. Et uenendo cantauano con alegreza. Osana figlíolo del re Dauid degno de grãde honore con le rame de oliua ín mano. Et glí mamolíní gittauano p uía denantí a luí le luoro uestimenti: e glí ramí de glí arborí dícendo. Benedecto quello elquale e uenuto nel nome del signore Re de ísrael. Ma con questa grande letitía e honore fu mescolato gran piãto e dolore. Imperho che come furono gionti a la porta de la cittade. Vedendo lo signore tutta la gente con tanta letitía considerãdo la destructiõne che doueuano hauere per la sua morte monstro grande compassione. Et rísguardando la cita: pianse e lachrymo amaramẽte dícendo. Se tu cognoscesti lo iudicio che die uegnire sopra dí tè: piangeresti con meco. Non trouíamo ín tutta la scríptura che Christo mai ridessi: ma trouíamo piangere tre fiate. Luna dela morte de Lazaro: cioe la humana misericordía. La seconda sopra la citta de Hierusalem: cioe la humana cecitade & ignorantía. La terza ín croce: cioe la humana colpa & malitia: uedendo che la sua morte che era sufficiente a recuperare tutta la humana generatione non uedeua ualere a glí peccatorí obstínati & indurati ín glí peccatí che non se uoleuano pentire. Et debbí sape

re che piangendo Christo piangeuano tutti gli discipuli suoi liquali andauano sempre appresso lui con molto timore & riuerentia. Considera bene gli suoi acti come sonno humili & pieni de amore. Pensa anchora che la sua madre e la Magdalena e le altre deuote donne che lo sequitauano: uedendo piangere lui non se poteuano contenire che non piangessino amaramente. Et intrando Iesu in la citta con tanto honore tutta la citta commossa per tanta nouita chi da admiratione: chi da amore & letitia: chi da inuidia & tristitia. Et intrando Iesu nel tempio tutti che mercantauano cacio fuora del tempio. Tutto quello giorno stette a predicare publicamente & respondere ale q̃stione de gli principi e de gli pharisei isino a sera. Et quantunque esso fusse honorato: non fu alchuno che lo inuitasse in tutto quello di ne a mangiare ne a beuere. Onde fu constretto de tornare quella sera in Bethania al castello de Martha: doue lui soleua spesso albergare. Considera che letitia haueua la Magdalena con tutta la sua famiglia de lo grande honore che Christo haueua riceuuto: e che senza periculo come esso gli haueua promesso erano tornati a casa.

¶ Meditatione de la reuersione del nostro signor Iesu Christo in Hierusalem dapuoi el di de le palme.

ONde tē plando il benedecto Iesu il fine de la sua morte esser propinqua. E concio sia chosa che de la nostra salute sempre fusse sollicito: tamē specialmente in questa septimana. Facta laurora el lunedi ardendo el dolce Iesu de amore intro nel tempio: la dolce & amena uoce: expandendo le con delicate braze chiamaua le anime sue dicendo. Si quis sitit ueniat ad me & bibat. O fonte de dolceza. Chi lo gusta con il core deuoto e humile ogni altro sapore de questa uita mortale glie

in dispiacere. Et subito grande multitudine del populo itro nel tempio. Alchuni essendo tracti da la dolceza del suaue & penetratiuo predicare: & del gratioso: & signorile aspecto. Alchuni per tentarlo: & farse beffe dela sua doctrina. Altri per poterlo pontare in nel parlare uolendo puoi accusare: Et per questa causa prolongo il suo sermone infino a sera. Non tanta faticha haueua anchora preso il mellifluo Iesu in amaestrare: & respondere alli pharisei. Et in questi duoi zorni fu data la magiore parte della doctrina euangelica. Etiam questo zorno gli predisse publicamente la destructione del tempio: & la ruina de la citta per Tito & Vespesiano dicendo. Hierusalem Hierusalem que occidis prophetas: & lapidas eos qui ad te missi sunt. Ecce relinquetur domus uestra deserta: idest il tempio ilquale sera destructo: & mai non spera re sia reedificato. Et concludendo il suo parlare disse: Da hora inanci non me uedereti cioe dal zorno della passione insino al di nouissimo dello iudicio quando uegnero a iudicare: & rendere a ciaschaduno secondo le opere sue. Finito questo parlare & essendo appresso al tramontare del sole uscito fuora del tẽpio afflicto: & anxiato: uene in Bethania insieme con gli discipuli a casa de Martha: & de Maria da laquale graciosamente con tenereza de amore fu riceuuto. Et intrando in casa: & uenendogli incontra la madre dolcemente la saluto laquale con lachryme gli rispuose. Figliuolo mio dolcissimo qual saluto posso io hauere cognoscendo che in breue debbia esser tolto da me il mio gaudio e salute? Ecco intendo che gli principi de gli sacerdoti hanno in odio la tua doctrina per la sua malitia: ne per tanti beneficii: e miracoli nõ uoleno lassare de esserti molesti. Cõsente adõcha o dolce filiolo mio alle preghe della trista e sconsolata madre: e nõ ritornare piui hierusalẽ. Alleꝯle parole essendo iesu itenerito dal materno amore rispose. Madre mia pone il tuo core in pace: Ihe prophetizato di me. Quia odio habuerunt me gratis: e necessario che cosi patischa. Et ella dolcemente abraciandolo non se potcua

contenire de lachrymare e riſ-
guardare nella ſua delicata faza
del ſuo dilectiſſimo figliolo. Et
aparechiata la tauola el ieiuno
Ieſu con gli ſoi dilectiſſimi diſci
puli ſe poſe a menſa. O come fu
amara queſta cena alla glorioſa
Virgine Maria. Et uedẽdo il pio
Ieſu che la madre per nullo mo-
do ſe poteua tẽperare dallo piã-
to: gli promeſſe de ſtare con ella
el di ſequente. Alhora la ſua di-
ſcreta madre ſaquieto facendoſe
uiolentia accio chel dolce figlio
lo poteſſe prendere il cibo. Fini-
ta la cena doppo la longha ora-
tione ſi ripoſo.

¶ Vna bella epiſtola che fece
il noſtro ſignor Ieſu Chriſto auã
ti la ſua madre.

EL mercordi eſſendo po
ſta la Virgine Maria in
tãta agonia che piu uol
te in quello giorno caſco in ter-
ra tramortita: & eſſendo il melli
fluo Ieſu nela camera chiamo la
magdalena ſecõdo il ſuo conſue
to modo dicendo. Magdalena?
Et ella ſubito ſe leuo udendo ql
la amena e ſuaue uoce: & humil
mente inclinãdoſe diſſe. Che co
manda il mio dolce & caro mae
ſtro. Ello riſpoſe dicendo. Cara
la mia diſcipula: ua e chiama la
mia dolciſſima Madre dicendo.
Cara mia madõna il uoſtro dol-
ce figliolo ui chiama: Et intran-
do la madre nella camera: e con
materno amore riſguardãdo nel
la amoroſa faccia del delicato
ſuo figliolo laquale ſoleua eſſe-
re chiara e ſplendida. E uedendo
lo tutto pallido e mutato fu feri
ta da mortal dolore: & caſcho in
terra inanci ali piedi del ſuo dol
ciſſimo: & caro figliolo. Et lui re
uerentemente releuandola dala
terra ſe la fece ſedere allato. Et
dolcemente uolendola conſola
re gli diſſe. Cara e dolce mia ma
dre elle zonto il tempo ab eter-
no preordinato che per il mezo
dela mia morte la humana gene
ratione da morte a uita debia eſ-
ſer reſuſcitata. Et per dare princi
pio a queſta opera mia ſalutife-
ra: diſceſi dela ſedia regale: & i te
humelmẽte uirgine ſigillata del
ſigillo dela pudicitia uirginale.
nel ſacrato tuo uentricello per
operatiõe del ſpirito ſancto con
cepto uolſi naſcere come ue-
ramente conſorte ala natura hu
mana. Poi la mia fanciulleza nõ
fo ſecreta dalli aſpri perſecutori
ma poco ſtando al ſuaue guſto

del sacro lacte propinato della gratia superna ne le mamelle de te amorosa madre fu necessario che fugisti in egypto: Poi ch̄ fui zonto al duodecimo anno cō fa ticha e dolore me trouasti nel tē pio a sedere in mezo de gli do-ctori. Et dessendendo con te per infino al trigesimo anno te fui su biugato. Zonto alla eta integra da Iouanne humilmente come peccatore uolse essere baptiza-to. Puoi descendeti ne lo squali-do deserto: & iciunando quaran ta zorni superai il tentatore. Da puoi uscito dal deserto ho ele-cto questi mei cari discipuli: & insieme con le altre turbe gli ho euangelizato il celestiale regno. Al presente e necessario consu-mare questa sacratissima opera con la effusione del mio sangue. Et perho dolce madre poni il co re tuo in pace: perche he neces-sario se consuma & finisca le pro phetie gia molti anni dali pro-pheti uaticinate. Io sono uita & e bisogno patischa morte accio che la humana generatione ri-torna a uita. Io sono uerita saro accusato: & condemnato de mol ta falsita: accio che per la mia ue rita lhuomo sia facto libero, Io sono summa quiete saro fatica-to: accio lhomo possa trouare ri poso. Consolatiue adōcha o dol ce madre mia perche la grandis-sima afflictiōe: e tribulatiōe mia sara immenso gaudio alla gene ratione humana. A queste paro le non potendose contenire lan xiata madre con lachrymosa uo ce rispuose. Figliuolo mio: o dol ce anima mia dolcissimo mio fi-gliuolo: bene so io che tu sei ue-nuto in questo mondo per salu-tatione della humana genera-tione. Tamen glie altro mo-do a ti possibile che per la mor-te tua. La tua parola e opera: & con il tuo sermone puoi resta-urare ogni chosa. Condescen-de adoncha figliuolo mio alla petitione della cara madre la-quale uedi posta in tanto dolo-re. Alequale parole rispuose Ie su. Dolcissima madre non ti pos-so exaudire: perche le scripture non se adempirebono. lequale dicono debia morire per la redē ptione humana. Non ti ricordi de Isaia che dice. Tāquam ouis ad occisionem ducetur: pecca-ta nostra ipse tulit: & langō-res nostros ipse portauit. Non e da cerchare modo possibile:

ma conuenichte e che cosi come Adam conduſſe la generatiõe humana da uita a morte extendendo la mane al legno donde ne uscita la morte: cosi e necessario che sia uno huomo che redima la humana generatione extendendo le mane a lo legno de la croce: etiam e bisogno che questo homo sia Dio. O dolce madre son quello delquale parla la scriptura. Rispuose la madre. Salua figliuolo la humana generatione: ma non per la morte tua. Rispuose Iesu. Confortate madre ben so io che in nel cuore tuo sara dolore senza misura: quando me uederai in tanta pressura. Vdendo questo parlare stupefacta de dolore non potendo resistere al suo parlare chon piatosa dolceza rispuose. Ricordate dolcissimo figliuolo che tu hai dicto. Honora il tuo padre: & la tua madre. Pregote adoncha per quello sia mio figliuolo se possibile e salua la humana generatiõe senza la morte tua. Non cõsideri che morendo tu io non posso uiuere. Tu sei la mia uita: e la speranza. Alhora Iesu uolendola consolare dolcemente rispuose; Dolcissima madre son tenuto exaudirte: ma piu el mio padre. Vedendo la dolorosa madre non potere obtenere che il caro figliuolo non mora: penso de temperare alquanto il suo dolore. Et con lachryme e sospiri disse. Almeno se retarda la passione tua e prima mora: acio che gli mei ochi non uedano tanto torméto. Perche come in gaudio te parturite: tãto saranno maggiori gli mei dolori nela tua passione. Rispuose Iesu. Madre dolcissima. Io so che piu afflictione sara nel core tuo il di dela mia passione hauendo compassione a gli mei dolori corporali che se tu medesima fosse confixa in ne la croce: come da Symeõe te fu prophetizato. Piu facile seria chel cielo e la terra transisseno: cha le scripture in ogni cosa non se adimpisseno. Et perho non se po retardare. Allhora la madre tremando de timore: & ardendo de amore disse. Dolce figliuolo fame prima morire me: & nõ fare chella tua morte sia despecta ne crudele. Perche el mio core se consuma: pensando che tu debbi essere tolto da me. Dicete figliuolo mio: madre sia facta la tua uoluntade. Rispuose Ie-

ſu: Era mia madre e non e conde
cente coſa che tu morí: anchora
non e aperta la porta del paradi
ſo: Et io ſon quello elquale me
diante la mia morte debo apri
re. Et che la mia morte non ſia
deſpecta non puo eſſere. Perche
ſecondo la miſura del peccato
deue eſſere la miſura dela pena.
E perche il peccato per ilquale
caſco la humana generatione fu
graue: coſſi e neceſſario chel do
lore dela mia paſſione ſia grauiſ
ſimo: ilquale ſara medicina: di ql
lo peccato. Et per inſino a que
ſte parole fu ſola la uirgine Ma
ria. Ma cominciando ella ad al
ta uoce lamentarſe corſe magda
lena dubitando de quello che
era: cioe che la madre fuſſe tra
mortita: Et uedẽdola giacere co
me morta diſſe. Dolce mio ma
ſtro nõ uedete che la uoſtra ma
dre manca per dolore? Habiati
li compaſſione. Et benche la uer
gine maria ſummamente deſide
raſſe la ſalute dela humana gene
ratione: tanto era lardente amo
re che non poteua penſare che
lo unigenito figliuolo doueſſe
morire. Riſpuoſe Ieſu alla ma
dre & ala magdalena. Non pian
gete piu he neceſſario che adim
piſca la uolunta del padre mio
& che finiſca lopera dela redem
ptione per laquale ueni nel mõ
do: Confortatiue che preſto tor
naro da uoi: & ue faro conſolati
dapoi ſaro reſuſcitato da morte.
A le q̃le parole la madre alquan
to refocillata di nuouo gli diſſe.
Queſto non me denegare che
la tua morte non ſia penoſa e po
ca ſia laffliction del tuo corpo
e non permetti che la tua delica
tiſſima faza crudelmente ſia fla
gellata. Riſpuoſe Ieſu. Dolciſſi
ma madre pone il core tuo i pace
Che zamai nullo homo fu mor
to cõ tãto doloꝛ e deſpecto: quã
to e neceſſario mora io. Et coſi
come li homini che hanno biſo
gno de gratia coſi e neceſſario
che tutte le oſſe mie ciaſchuno
per ſe riceua il ſuo flagello. Et p
ho madre mia da hora innante
pone il tuo core in pace. Penſa
chio ſia tuo figliolo. Dicte que
ſte parole Maria quaſi mancan
doli il ſpirito chiamando diceua
Habi miſericordia di me figlio
lo mio dolciſſimo. Quale paro
le ſono queſte che ho udite dala
tua melliflua boca? Et nõ potẽ
do piu ſuſtenerſe inclino lo affli
cto capo ſopra lo delicato pe

cto del amoroso figliolo e cõ ma terno amore fra le brazze strin geua dicendo. O gaudio e salute mia. O fonte de ogni dolcezza e suauita: chi maiutera che moriro per te dolce figliolo mio. Hor co me poi tu dare tanta materia del dolore alla tua madre dilecta? Allhora Iesu da filiale amore ef fundendo riuuli de lachryme nõ poteua piu fauellare. Ma lanxia ta madre de nouo comincio a cri dare. O figliolo mio dolcissimo. O conforto e salute mia. Vita de lanima mia: solazo e refrigerio de la sconsolata madre. A questo lamentoso pianto cõcorsero tut ti li apostoli confortandola & di cendo. Che hauete madonna no stra? Laquale risguardãdogli cõ grãde dolore rispose figlioli mei pregoue che meco insieme pre gate il figliolo mio me lassa fare seco la pasqua in Hierusalem: ac cio ueda quello che de essere de lui. Et lachrymando li apostoli li diceuano. Maestro nostro nõ de negate cosi piatose preghe alla uostra cara madre. Et Iesu rispo se a Maria magdalena e Maria Cleophe & Maria Salome leq le erano uenute insieme con li di scipuli. Ve ricomando la mia dol cissima madre. Me piace che uoi faciate seco la pasqua in Hieru salem. Ma questo a lei sara ama rissimo. Finito il parlare lachry mãdo se parti cõ gli suoi discipuli da la madre. Et quello medesimo giorno se cõgregorono li princi pi delli sacerdoti & li piu antiqui del populo insieme con li phariscei cercãdo de prendere Iesu. Ma p manẽdo esso in Betania: gli dette lòco de tractare. Credetteno gli principi delli sacerdoti che esso fusse fugito e piu non uolesse re tornare in Hierusalem. Et per questo se congregorono dicen do. Non lo faciamo nel di della festa: accio non se leua tumulto. Temeuano che lo populo non li lo leuasseno dalle mane per la fe de e deuotione laquale li hauea no e non potesseno dare opera al suo itẽdimento prauo. Et sapẽdo iuda uno delli duodeci discipuli & pcuratore de Christo ilquale spesse uolte p il suo officio li aca deua andare i Hierusalẽ: & al p sente cõe pessimo mercatore ãdo i Hierusalẽ accio potesse uẽdeꝛ il suo maestro e signore. Et intrãdo nel cõcilio cioe nela cõgregatiõe delli iudei cõ grãde furia cridã do disse. Che me uolete uoi da-

con precio corruptibile de oro ne dargento: ma per lo precioso sangue del dilecto figliolo redéptore nostro Iesu: uolse cenare e fare la pascha con li suoi discipuli innanci che se partisse da loro per la morte i segno & perpetua memoria della sua recordatione & per adimpire le scripture e tutti li mysterii della nostra salute. Et in questa magnifica cena tutta amorosa & gloriosa piena de charita & de pieta: furono quatro cose notabile e de grãde mysterio. In prima gli fu la resurrectione: cioe lo mangiare corporale. La seconda come lauo li pie di alli suoi discipuli. La terza come ordino de lassare el sacramento p̃cioso in memoria sua. La q̃rta lo amoroso e dolce sermõe ch̃ li fece dapoi chelli haueuano cenato. Quanto alla prima cõsidera come mando Pietro e Iouãne in Hierusalé ad uno suo amico loquale haueua una sua habitatione in lo monte Syon allato de Hierusalem pregando che li apparechiasse de fare la pascha con li suoi discipuli si come loco quieto. Venuta la zobia & intrãdo nella citta con li suoi discipuli ne lhora de ñespero: & andato allo dicto loco doue era apparechiato: essendo gli trasse da parte lo benigno padre & maestro gli suoi cari & figlioli & dilecti dilcipuli & gli predicaua & amaestraua gli ne la patientia & ne la quietà perseueranza della uita della salute: & cõstantia della fede sua. E fra questo tempo Ioãne come solicito & obediẽte discipulo andaua & ueniua ordinando quelle cose che alla refectione erano necessarie. Et uenuta lhora del mangiare essendo apparechiata la cena lauosse le mane lo humile signore: & benedisse la mensa. Attende bene ad ogni cosa: perho che in questa cena furono singulari segni d amore. Benedecta la mensa xp̃o con gli suoi discipuli sedẽrono in terra al modo antiquo in ordine rotõdo. Et sancto Ioanne sedette allo lato suo. Imperhoche nullo altro delli discipuli fu tanto famigliare ne tanto dilecto da Christo quanto esso. O cena beatissima. O felice cõuiuie. Beati quelli che alla tua mẽsa prendeno cibo. O clementissimo Iesu beati quelli chi sono facti degni de tal conuito: staua il dolce Iesu alla mensa secondo il costume de gli iudei: cioe in

terra hauendo della destra il charissimo discípulo Pietro ilquale esso uoleua costituire príncipe sopra tutti gli altri. Alla sinestra stava il delicatissimo Ioane. O societate sanctissima. O gloriosa cõpagnía. Sede il mitissimo agnello ímezo delle mansuete pecore: & fra lequale admixte q̃llo lupo rapace e cane rabidissimo iuda. Sedeno o bon Iesu questi tuoi fígliolí in cerca a te. O beato díuersorio. O beato cenaculo. O suauissimo Iesu come dolci: & amenissimi furono quelli saluberrimi sermoni con liquali reficiasti quelli cari discípuli. Che parlare comenzasti. O bon Iesu essendo posto a mensa. Desiderio desideraui: cioe molto piu che non posso exprimere diceua il bono Iesu. Ho desiderato de mangiare questa pascha con uoi cari: & dilecti discípuli. Sapendo il dolce Iesu che ellera zonta lhora de andare al padre: & hauẽdo sempre amato gli suoi discípuli nel fine piu perfectamẽte lo uolse demonstrare. Essendo aduncha stato a mensa per alchuno spacio de tempo. Et poi che haueuano mãgiato lagnello paschale. Sciens Iesus: quia omnia dedit eí pater in manus: & quia a deo exiuit: & ad deum uadit. Leuosse da cena e spogliandose el uestimento de sopra se cinse dinanci de uno panno de lino: e con lhe proprie mane misse lacqua in la concha: & humilmente ígenochiandose in terra comincio a lauare gli piedi a gli discípuli: e sugare con lo linteame dalqual era precincto. Et prima icomincio a iuda. Et uedẽdo Pietro che esso nõ faceua alcuna resistẽtia molto se dolse. Et dopo iuda uenne a Symon Pietro elquale stando tutto stupefacto: e quasi fuora de se uedendo tãta profunda humilitade non poteua uedere Iesu humiliato auanti gli suoi piedi: béche lo hauea uduto mettere lacqua nel uaso: & precíngerse il pãno bianco molto se marauigliaua de quello uo lesse fare. Ma poi chel uide portare il uaso cõ lacq̃ & ingenochiarse in terra: & prepararse a lauare: molto piu che dire non se posta ua admirato. Et percosso da grãde timore con lachryme icomincio a cridar dicẽdo. Dñe tu mihi lauas pedes? Tu creatorꝰ a la creatura: dio a lhuõ: il signore al suo: il maestro al discípulo. Leuate signore mio: leuate Dio mio: che

uotu fare. Non possono sostenír: nō possono sopportare gli ochi mei refudādo de uedere cosi humiliato: iclinato: prostrato a li mei idegni piedi: e lutosi. Leuati creator mio: leuate dio mio luce del mōdo: Vita mia: gloria mia nō uogli fare quello pilāle te uedo cosi in terra iclinato. Al quale rispose Iesu. Quod ego facio tu nescis modo. Scies autem postea. Nō timere e non te expauētare ueramente Pietro. Que sta e grāde humilitade: ma presto magior cosa uederai. Lassame fare: e le necessario che cosi facia. Et benche al p̄sente nō sapi el misterio di q̄sto facto: tu lo saperai poi. Rispose Pietro. Non mi lauerai gli piedi in eterno. Rispose Iesu. Si nō te lauero: tu nō habebis partē mecum. Vdendo Pietro q̄sta rispos a tutto fu impaurito: & piu non fu ardito da contradire: ma rispose. Fa de me q̄llo che te piace. Lauami gli piedi: e non solo gli piedi: ma le mane: e lo capo. Rispose Iesu. A colui che e mōdo: non e necessario da lauare se non gli piedi. Voi si ti mondi: ma non tutti: Ben sapeua Iesu chi era il traditore. Credo che Pietro uedēdo tanta humilitade non se poteua tenire de lachryme. Vnde se dice che poi la ascensione: q̄si di continuo piāgeua. Et eēndo Pietro p̄gato da Clemēte suo discipulo che li uo lesse dire la causa di tāto piangere. Rispose. Q uādo el mi uiene a la memoria la profunda humilitade del mio dolce maestro. Et quādo me ricordo uederlo iclinato in terra: & gli mei uilissimi piedi tenire in grēbo & sugargli: & dolcemēte basargli: mai nō sarebbe possibile cōtenerme di la chrymare. Lauati gli piedi a Pietro uenne a gli altri discipuli. Et per la correctione facta a Pietro per reuerentia nullo fu ardito di contradire. Finito il lauare de li piedi pose la uesta ritornādo a mensa: e disse sapeti q̄llo che ho facto. Voi me chiamati maestro & signore: & bene dicitis. Sum eteni. Se adūcha io uostro maestro e signore ue ho lauati gli uostri piedi. Q uanto magiormēte ue li douete lauare luno a laltro. Io ue ho dato q̄sto exēpio di caritade: & humilitade: acioch̄ come ho facto io a uoi: cosi doueresti fare uoi luno a laltro. Et poi cosi stando nel primo locho doue haueuano māgiato lagnel

lo paschale. Turbandose Iesu p horrore della imminente passio ne: dolendose della perditiõe de Iuda: con grande suspiro manifesto quello che era occulto dicendo. Inuerita inuerita ue dico che uno di uoi che sieti mei discipuli me tradira. O quanto duro & aspero fu questo sermone. O benignissimo Iesu: heu come duri & acerbi cibi obseruasti in fine de la cena a gli tuoi discipuli. Melle e lacte gli desti in principio: & hai reseruato in nel fine el fele: & lo absinthio: Bene eglie ra graue chel suo maestro glorioso: & gubernatore pio Iesu douesse essere tradito a morte: ma era troppo itollerabile che uno de luoro el douesse fare. Si risguardauano luno con laltro: & a pena poteuano parlare: ma cõ tremenda uoce diceuano. Q ua le e quello perfido traditore di noi che uoglia fare tanta sceleritade. Et tutti diceuano. Questo non habiamo gia mai pensato. Et tutti insieme uoltandose a Iesu diceuano. Nunquid ergo sum rabbi. Alequale parole rispuose il benedecto Iesu. Vno de uuoi dodeci che intinge meco nel catino. Alhora iuda disse. Nũquid ego sum rabbi. Rispose il pio Iesu. Tu dixisti. Q uasi dicesse. Io non lo dico: ma tu si. Desideran do tutti de udire chi fusse lo auctore di tanta scelerita de: Pietro piu feruẽte de tutti ando da uno de gli discipuli: cioe dal dilecto Ioanne euangelista: ilquale per il grande dolore se riposaua sopra quello sacratissimo pecto. O felice discipulo ilquale tanto era familiare alo auctore della uita. Grandemente e honorato questo discipulo: ilquale hebbe per reclinatorio quello uenerabile pecto. O Ioanne beatissimo ilõle meritasti di esser chiamato il dilecto del signore: & gli suoi secreti amicheuolmente riuelo a te. Sapeua Pietro che Christo per uno singulare priuilegio de amore amaua Ioanne: & non gli celaua gli secreti dela diuinitade: & per questo ando a luí acio lo interrogasse. Domine quis est qui tradet te? Et non timete Ioanne de interrogare il suo caro maestro del proditore: perche gia gli haueua reuelati gli secreti de la sua diuinitade: & humilmente inclinãdose disse. Signor mio caro maestro mio chie quel lo infelice e maladecto & scele

rato traditore pregote non me lo uoglí celare dappoí che tanti altri misterii sei dignato di reuelarme. Alquale el pio Iesu dolcemente rispose. E le quello alquale daro el pane intincto con le proprie mane. Et intigendo Iesu detelo a iuda. Et cognoscédo Ioãne per il segno dicto fu acortelato da tristitia & inclino el debile capo sopra quel delicato pecto. Ma non se poteua occultare quello traditore pessimo quãtunque nullo de gli altri non potessimo mangiare per lo grandissimo dolore esso solo non lassaua lo mangiare come quelle parole non pertinesseno a lui. Finita la cena: cioe totalmente compiuta: & uolendo il pio iesu instituire il sacramento in memoria de la sua passione prese el pane con le sue mane sanctissime: & le uãdo gli ochii al superno padre lo benedisse: & spezolo dicendo le parole de la consecratiõe per leq̃le con la uirtu dela sua diuinita transubstantio quella substantia che prima era pane in nel uero corpo suo sanctissimo: dando a noi exempio che riceuendolo dobiamo la mente nostra leuarea Dio padre eterno & render gli infinite gratie di tanto beneficio & con grandissima deuotione & pietade lo debbiamo receuere. Dapuoi gli communico tutti con le sue sacratissime mane incominciando a iuda & dicendo receuetelo diuotamente questo e il mio corpo lato ha morte per uostra salute. Et alhora se uerifico quello che dice el psalmista. Panem angelorum manducauit homo. Dapoi prendendo el calice cioe uno uaso nelquale era uino con aqua mixto el cõsecro perche nela sua passione el sangue fu separato dal corpo. Et consecrato che lo hebbe disse. Togliete & beuete questo e il calice del mio sangue elquale sara sparso per uuoi & per molti fideli christiani in remissione de gli luoro peccati. Riceuetelo con amore & charita in mia memoria. Et sapiati che in questo sacramento sono terminati tutti gli sacrificii de la legie antiqua & se comincia la nuoua ecclesia. Questa si fu la prima messa nella quale esso agnello immaculato Iesu christo sanctissimo offeritte se medesimo a Dio padre per gli peccati: e questa offerta fu cõpita cõ

firmata & consumata su lo le-
gno de la croce & con la effusio
ne del suo sangue sacratissimo.
Alhora quando disse consuma-
tum est. Vnde quí fu larra: & ne
la croce el pagamento aprendo
& illustrando quello precioso
thesauro del suo lato sanctissí-
mo. Et perche iuda era ín pec-
cato mortale íntroglí el diauolo
nel core suo: cioe glí piglio ma
gior potestate: & da quella ho-
ra ínnante non poteua stare fer-
mo: ma spesso si leuaua & anda-
ua ín qua & ín la come rabiato
& non trouaua ríposo & non po
teua ríguardare la facía dí Iesu:
tutto si corrodeua. Glí pareua
mílle anni che uscísse de la. Al-
hora íl benígnissimo Iesu disse.
Q uello che haí a fare fallo pre
sto. Nullo de glí discípulí inte-
se se non Ioanne. Et ello cõ gran
de furía e rabia uscite fora za era
nocte & ando a glí príncipí de
gli sacerdotí. Et tanto era rabia-
to che a pena poteua parlare:
& disse. Statí preparatí? Et ap-
parechíatí moltí luminarií acío
che chíaramente se ueda: & non
sía luoco doue sí possa absco-
dere. Parechíatí arme: & fune:
cioe corde e cathene: e gente ín
grande copía acío che esso non
fugía. Infra questo tempo de cõ
tínuo confortaua & consolaua
glí suoí díscípulí che hauesseno
amore & carítade ísieme: & che
sequítasseno la uía de la sancta
humílítade secondo lo exempío
che esso glí haueua dato. Vnde
díceua esso. Io ue ho dato lo ex-
empío accío che uoí facíatí co-
me ho facto ío. Et perho ue las-
so questo nobilíssimo sacramen
to del mío sanctíssimo corpo.
Receuetelo ín mía memoría de
glí místeríí che ío adoparo ín lo
tempo de la mía passione per là
uostra salute. O anima deuota a
tí torna e pensa quãto dono che
te ha lassato íl tuo sposo. Q ue-
sto sie quello memoríale loqua
le e degno de memoría: elquale
chí lo riceue dígnamẽte se doue
ría ínebríare & ínfiammare del
suo amore tutto transformarse
ín esso. Non ne pote lassare the
sauro píu precioso ne remedío
píu utile: ne cose píu dele-
cteuele ne píu dolce
& amorose che
sí medesí-
mo.

¶ Del sermone che fece Iesu a lí discípuli da poí la cena.

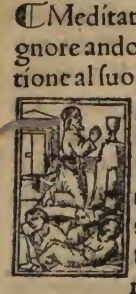
Ordinato che haue chriſto lo ſacramento admirabile & cõmunicatí lí ſoi diſcípuli deuotamẽte in quello poco tẽpo douea eſſer tradito e pſo fece a lí diſcípuli un deuotiſſimo ſermone tutto acceſo de carita e amore. Et infra queſto tempo ql lo traditor peſſimo iuda ordinaua con gli príncipi de gli ſacerdotí come lí deſſeno la gente per prenderlo. Et in queſto gratioſo ſermone Ieſu parlo a gli ſuoi diſcípuli molte gratioſe parole per lor conforto. Et uedendoſi molto adolorati & afflicti penſando che rímaneuano come figlíuoli orphaní ſenza padre & ſenza paſtore gli annuncio prímamente lo ſuo partimento confortandogli con tutto lo affecto dicendo. Anche ce rímaſto uno puoco de tempo che io poſſo ſtare con uoi. Ma io non ui laſſero orphaní: impercio benche io uada ritornaro a uoi. Et altra fiata ue uedero con grande allegreza de lí uoſtrí cuori. Altre amoroſe & conſolatrice parole gli dice ua lequale lí paſſauano el cuore. Ma tutta fiata ſtauano triſtí: & non ſi poteano conſolare per lo ſuo partimento. Puoí ſi gli amaeſtro ín eſſo ſermone come doueſſeno ſempre hauere amore e carítade: & dilectione inſieme. Et díceua per queſto apparera ch uoí ſareti mei diſcípuli ſe haureti ín fra uoí dilectione. Conſidera anchora che quando Chriſto parlaua con gli diſcípuli eſſi ſtauano triſtí & adolorati con lí capi íclínatí a terra piangẽdo e ſuſpírando amaramente. Vnde hauẽ dolí Chriſto cõpaſſione diceua. Figlíolí mei ben uedo perche io ue ho dicto queſte nouelle lí uoſtrí cuorí ſono ímpiti de grande triſtitía. Ma non timete: perche come ue ho dicto altra fiata ue reuedero. Et gli uoſtrí cuorí ſe allegrarano. Riſguarda uno poco anima mia pelegrina ſancto Giouanne ílquale era piu famíliare & dilecto de Chriſto piu teneramente anguſtíato che nul

lo de gli altri. Con quãta passiõe risguardaua il suo dilecto maestro & come attentamente recoglieua le sue parole. Vnde esso solo scripse questo sermõe & noi christiãi da lui lo hauemo hauuto. Nel predicto sermone Iesu li conforto alla obseruantia de gli suoi cõmandamenti dicendoli. Se uoi me amate seruati tutti gli mei cõmandamenti: & seruando li pseuerati in lo mio amore. Dõ de dice sancto Gregorio. La proua he lo iuditio de lo amore non sta in le parole: ma in le ope. Anchora in esso sermone suo li amoniua & confortaua a portare patientemente le loro tribulatione e le aduersitade de questo mõdo dicẽdoli. Figlioli mei sapiate ch uoi haueriti in questo mõdo pssura & aduersitade molta. Ma cõfidatiue: impero che io ho uinto e scõfito lo mõdo. Per laqual cosa lo mondo ue hauera in hodio. Sapiate che prima haue in odio mi. Perche se uoi fusseuo del mõdo: esso ue amarebbe: ma perche uoi non siti del mõdo esso ue ha in odio. Nõne il seruo magiore del suo signore. Impercio el mõdo: cioe li soi citadini hãno persequitato me: habiate patientia se essi pleqtano uoi. Niente dimeno nõ temete: impercio che auẽga che la alegreze del mõdo ue cõturba e contrista alla fine la uostra tristitia tornera in gaudio he in letitia eterna. A presso allo fine de questo sermone Christo si leuo gli ochi al cielo: & recomãdo li soi discipuli al padre suo cõtuto laffecto & disse. Padre mio habbi cura de li discipuli liquali tu me hai dato: Da poi che la tua uolunta e che mi parta da loro he uenga a te. In fine a qui io te ho hauuto cura di loro: hogimai si gli conserua tu. Et non tanto Padre mio io ti prego per loro: ma per tutti quelli che credrãno in me p illoro exemplo & doctrina. Vogli anchora che essi siano in quello loco doue son io: acio che uedano lo splendore he la clarita he la gloria mia. Cõfidera aduncha padre mio questi figliuoli nella fede e nel amor tuo. Imperho che secondo che tu me hai mãdato in questo mõdo ha predicare a combattere & a morire per la fede & salute de la humana generatione & chosi padre mio mãdo loro cõe agneli fra gli lupi. O padre mio sancto adesso he lhora ch tu me de-

bi clarificare he manifestare me al mondo: che io sono tuo figlio lo he tu me hai mãdato: acio pos sa mãifestar te padre mio & dare alí toi fideli uita eterna acciochè essi cognoscano te padre mio he mi Iesu Christo tuo filiolo dilecto. Cõpiuto agio padre mio lo pegrinagio che me comandasti. Hora uado ala croce a compire la obedientia. Et cõpito che haue q̃ste parole disse alli discipuli. State suso & partiamone di qui. Era cõsueto il benigno Iesu spesse uolte de andare al mõte oliueto: alq̃l restaua da Hierusalem uno migliare e appresso gli era una uilla chiamata Getsemani. Doue era uno orto suso metuto nel monte. El pio Iesu era usato intrare con li discipuli quando secretamẽte de nocte uoleua orare. Celebrata he sacrata che fu la celeberrima cena & finito el dolce sermone uscite dal cenaculo: cioe de la sala essendo gia nocte obscura & seqtãdo tutti li discipuli pse il camino uerso lo dicto mõte. Et per la uia pẽsa anima dilecta cõ quanta dolceza & suaui amaestramẽti amaestraua li cari filioli. O quãte amare lachryme fundeuano. Non e da marauelia re si erano tristi: perche gia haueuano experimẽtato come dolce & iocũdo era il demorare con il melifluo Iesu: come era suaue la sua cõpagnia. O unica separatione. O quãti lamẽti e lamẽtabile uoce dauão dicẽdo. O dolce nostro maestro o pastore e cõsolatore nostro: a chi ãdaremo noi? Chi sara guida dele tue pecorelle? Perlequale gemebũde parole el piatosissimo & bẽignissimo Iesu p tenereza de li discipuli comicio a lachrymare. Et giũti ch furono al torrẽte chiamato Cedrõ cõ dolceza damore abracio & baso li cari discipuli dicendo. Sedete qui ifine che habia cõpita la oratiõe. Sapeua bene q̃llo loco Iuda pche piu uolte li era stato cõ il gratioso Iesu. Et trãdo Iesu nel horto chiamo Pietro Iacobo Ioãne: & li cõdusse da parte. Et essendo trisso & anxiato tutto palido come mezo morto a pena potẽdo parlare cõ lachryme & uoce tremãdo disse. Filioli mei dilecti habiateme cõpassiõe: pch laia e trista p fine ala morte. Che se pote intendere infensiua mẽte & extensiuamẽte: cioe che ella era trista dala conceptione sua nel uentre uerginale insino

a quella hora: Et nota che uso questo parlare per fina ala mor te: per mostrare quanto era gra ue il suo dolore in quello pon to quasi dicendo. Come in que sto mondo non e magior dolore che quello loquale sente al pre sente lanima mia. Et uolendose dilongare alquanto da loro li disse. Vigilate & orate: acio che non siati supati & uēti dala tēpta tione. Et tanto q̄to e il tracto de una pietra se partite da loro con grande dolore perche a pena se poteua spartire & dilongare tā to perfectissimo amore & sūma charita gli monstraua: & tanta haueua consolatione de stare cō essi. Et in questo dette exemplo di cercare quiete & sollitudine nella oratione.

¶ Meditatiōe come il nostro si gnore ando in lhorto ha fare ora tione al suo padre celestiale.



Et ponendo gli genochi nudi so pra la terra accio de monstrasse la humili ta de la mente per el facto segno exterio re inclino el capo in terra leuando le mane al cielo. Considerate & cōtemplate que sto passo anime deuote oraua lo inamorato Iesu prolixamēte cō effusione de lachryme dicendo. Padre reuerendissimo pregote efficacemente quanto al presen te io posso con humilitade: che tu uoi exaudire la oratiōe mia p che sono cōtristato: & el mio spi rito e anxiato: el cuore mio e cō turbato: & el terrore de la morte e uēuto sopra di me. Padre mio a te piaq; de mādarme nel mōdo p la humana redēptiōe. Ho facto ogni cosa ch̄ comādato hai: & so no anchora apparechiato adim pire q̄llo ch̄ resta. Tu uedi quāti mali me sono opposti & metuti cōtra me. Me hāo uēduto p trēta dinari. Piacete pre mio de leuar me tāta amaritudine. Et cosi īdo lorato staua in terra pstrato la chrimādo cō grā dolor: & nō era chi l cōsolasse. Dapoi eleuādose disse. Padre mio se le possibile ch̄ passa uia da me questo calice: cioue questi grandi dolori & tormenti quali ho ha sustenire: cioue fa che non morendo io la generatione humana tutta sia salua & redime. & lo cielo se apra Non dimeno non far come uo glio io secondo lo humano af fecto demonstrando che sem

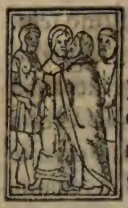
pre la humana uoluntade deue essere conforme con la diuina. Quasi dicesse: Non sia facta la mia uoluntade: ma la tua si adimpisca. Et eleuandose uenne alí discípuli dolcemente uisitandogli. Trouandogli a dormire per la grande tristitia & pianto. Et reprehendeuagli specialmente a Pietro disse. Simon dormis: Cioue tu non demostri tanto feruore in facti quanto in parole. Non puoi uigilare una hora meco: & dici de morire meco? Vigilate & orate: accio non siati superati da la tentatione. El spirito uostro e prompto a non uolerme negare: & perho prometete: ma la carne uostra he tanto inferma che se Dio per uirtude oratione non ue dara alchuno conforto intrarete in tentatione. Non uidete uoi iuda che non dorme: ma se affreza de tradirme ne le mane de gli iudei. Iterum secondo abiit in quello medesimo luoco: he simelmente oro dicendo. Pater mi si non potest hic calix transire nisi bibam illum: fiat uoluntas tua: Cioe. Se non se puo saluare la humana generatione per altro modo che per la morte mia: sia facta la tua uolunta. Nota tu che in Christo furono quatro uoluntade. La prima uolunta era la carne: he questa per nullo modo uoleua patire. La seconda era la sensualitade: & questa temeua & murmuraua. La terza era la ragione: he questa ordinaua & consentiua. La quarta era la diuinitade: he questa imparaua & comãdaua. Et leuandosi da la oratione uenne alí discípuli la seconda uolta: e si lí trouo anchora adormire. Erano grauati lí loro ochí per la grande tristitia & per lo longo uigilare che non posseua no resistere al somno. Et reprehendendoli come di sopra he dicto ritorno a orare la terza uolta replicando le prime parole dicendo. Pater mi si non potest hic calix trãsire nisi bibam illũ: Cioue se cosi hai ordinato che beua il calice della cruda & horribile morte della croce: sia facta la tua uolunta. Caro mio padre te recomando la dolcissima madre mia: & gli mei discípuli dilecti: & recogitando in se medesimo lordine de la cruda & acerba passione incomincio ha impaurire & tremare he staua in grãde agonia. La sensualita al tutto recu-

saua:ma la diuinita impaua e cõ
battẽdo isieme q̃ste cose li humo
ri totalmẽte se cõmossero: se con
turbarono: e comicio lo amari
cato Iesu a sudare p la grãde uio
lẽtia del cruciato di dẽtro q̃l su
dor se cõuertite i goze de sangue
il q̃l stillãdo e usciẽdo bagnaua la
terra dẽostrãdo lo smisurato do
lore che portaua ne laia. O signo
re eterno dõde ꝓcedẽ tãta anxie
tade de aio. Nõ e uolũtario q̃sto
illibato sacrificio el q̃l tu offeri
sce al padre? Q uesto facesti per
due ragiõe. Primo acio che cõde
scẽdesti ala fragilita delli fideli
q̃to ti parsi aspro lo acerbo mar
tyrio. La seda ragiõe e q̃sta: acio
ch̃ piu noi acẽdessi i amor & bẽi
uolẽtia uerso de te amoroso sal
uator cognoscẽdo chaueui uera
mẽte assumpta la nr̃a mortal na
tura. Essendo adũcha ꝓstrato p
terra tutto sanguinolẽto cridaua
cõ cordiali sospiri & anxiati desi
derii che sanasse non lo suo male
ma le nr̃e piage. O grandeza da
more. Delicatissimo Iesu i q̃l an
xietade eritu posto? O faza spe
ciosissima cõe sei itrosiata & i san
guinata? O bẽignissimo Iesu ch̃
faremo. Altro nõ resta cha morí
re e crepare ꝓstrati alli piedi del
mellifluo e benigno Iesu. Perse
uerãdo in oratiõe sua cosi anxia
to el prícipe dela milítia celeste:
cioe larchãgelo sancto michaele
prẽdẽdo forma corporale descẽ
dete reuerẽtemẽte igenochiato
cõ timore disse. Signor mio Iesu
la uostra oratione: cioe el sudore
sanguíeo io lho p̃sentato i cõspe
cto de la corte celestiale: & tutti
stãno igenochiati auãti il trono
de la diuina maestate suplicãdo
p uoi. Et el nostro celeste padre
a rispposto. El mio dilecto fiolo sa
che la redẽptione de la humana
generatione iustamẽte nõ se puo
far senza la effusiõe del suo san
gue. Et se esso uole la salute de la
humana generatiõe e necessario
che mora. Et uoi signor Iesu che
deliberati fare. Rispose el dolce
Iesu. Per ogni modo io uoglio la
salute de le anime: e spõtaneamẽ
te elezo di morire acio se saluão.
Rispose lãgelo. Piissimo signore
e saluator nostro descaciate da
uoi el terror. A lo excelso: & al
grãde e necessario fare cose ma
gnifice: & allo magnanimo tolle
rare cose ardue. Per q̃sto haueti
p̃so carne humana accio che p la
morte uostra se ponesse pace fra
dio e lhomo. Et auẽga ch̃ la mor

te uostra sia turpissima: Cõfortati ue che sara redẽptiõe pfectissima dela generatiõe humana: & pẽsto passato el terzo dì de resuscitare il corpo uostro glorioso & immortale. Et le porte del paradiso serãno apte. La uostra madre e lí discipuli lí ha per recomãdati. Et salutandolo reuerentemẽte se partite. Cõfortato el pio Iesu p la uisitatione angelica leuosse da terra. Et uolendo tornare a gli discipuli se leuo q̃l uolto angelico & nel torrẽte uenendo ali discipuli: & trouãdoli dormire disse. Dormite iã & q̃escite. Quasi dica: Poco poterite dormire i q̃sta nocte. O pastor e piatoso redẽptore el q̃le essendo posto in agonia de morte cõfortaua li discipuli a possare. Et lui anxio penoso: & cognoscẽdo per spirito uenire Iuda con li altri aduersarii disse. Sufficit excitandoli. Surgite eamus. Cioe alí altri discipuli: Et hauendoli trouati dolcemẽte salutãdoli. Leuate figlioli mei dolcissimi che le zonta lhora de la mía morte, Andiamo in cõtra hauda traditore. Et pche adã peccato & transgredí el comãdamẽto de idio nel orto: conuiene che la mía passione sia incõmẽtiata nel orto. Parlãdo el bẽigno maestro cõli cari discipuli: ecco iuda uẽia da la lõga hauendo seco tutta la turba di ministri. Et dice lo euangelista Ioãne ch̃q̃l pessimo tradítore haueua in cõpagnia tutta la corte: cioe la famiglia de cinque cento caualieri armati senza altra turba de li pedoni tutti armati líquali furono mandati da gli príncipi de gli sacerdoti. Et auanti se partisseno da la cita lo índia uolato Iuda gli haueua facto fare grã preparatione dicẽdo. Apparechiate de le corde: he cathene: portate arme infinite per occidere li suoi discipuli se essi presumeranno de defenderlo. Appa rechiati luminari copiosi: accio non sia loco doue si possa ascondere. Et perche haueua menato seco la turba di Romani líquali non cognoscẽão xp̃o: etiã pch̃ Iacobo minore fratello de Ioanne era molto simile a Christo in faza: p q̃sto era chiamato fratello del signor: temete q̃l pessimo traditore p il grãde ardore di desiderio ch̃ haueа de uidicarse di Christo: che nõ p̃ndessẽno q̃llo che li occoresse a le mane: cioe che nõ prendessẽno uno discipulo per Iesu. Et per questo acio non ue-

nisseno fallati come traditore li dette el segno dicendo. Quem cunq; osculatus fuero ipse est tenete eum: & ducite caute: perho che ello e malitioso & facilmente fugira. Esso sapea che piu uolte gli era fugito dalle mane. Alhora el mansueto agnello uedendo il lupo uenire non fugite: ma gli ueniua incontra. Et adrizando el suo sermone a Iuda disse. Amice ad quid uenisti. Alhora quel ꝓditore nequissimo simulando esser amico disse. Io sono con questi armati: ma secõdo el consueto modo retornando a te saluto. Et salutandolo disse. Aue rabbi. Et abraciandolo el basio. Alquale rispose Iesu: Iuda osculo filium hominis tradis? Et iuda molto timete: perche uedeua nullo hauere hauuto ardimento de metergli le mane a prẽderlo: ma tutti erano dala uirtu diuina cecati intanto che non poteuano cognoscer. Alhora Iesu desideroso de la passione uolendo demonstrare che spontaneamẽte alla morte se offeriua: con forteza danimo se gli fece inante e disse. Quem queritis? Risposeno. Iesum nazarenum. Dixit Iesus: Ego sum: Et tanta fu la gran possanza de q̃lle parole: che subito cadeteno in terra: & non ha ueuano alchuno sentimento ne libertade: ma erão come morti. Et unaltra uolta interrogãdo li disse. Quem queritis? Et quelli leuandosi disseno la seconda uolta. Iesum Nazarenum. Rispuose Iesu. Ego sum. Et de nouo cascorono in terra. Et dolcemẽte Iesu li guardaua con cordiale dolore hauendo compassione al suo errore. Et la terza uolta interrogo dicendo. Quem queritis: & degli potestate de fare zo che uoleuano: & egli rispõdeteno Iesum Nazarenum. Il pio Iesu disse. Io sono quello. Se cercate mi lassate stare gli mei discipuli. Accio che la ineffabile uerita non paresse mẽdace: laqual ha dito per lo propheta. Quia quos dedisti misti non perdidi ex eis quemquam. Discorreua iuda per quella turba come cane arrabiato dicendo pigliatelo: non timete: ello e quello ligatelo: & incathenatelo chel non fuga el traditore: e monstraualo col dito.

¶ Meditatione come il nostro Signore fu preso: & della passione che porto insino alhora di prima.



QVale diuoto cõtemplatore po udire ſenza lachryme e piantí come quellí crudelí eſſendolí dato poteſta de ſopra Ieſu: exteſeno le homicidíale mane aſtringẽ dolo dí forte lígamí lagnello mã ſueto: e ſpogliandoli el mantello come latrone míſerabile. Alhora gli díſcípulí tutti ſpauentatí perduto ogní uigore díſſeno. Domine ſi percutimus gladío: Cioe adire. Piaquete che ne defendemo per uirtu de armeſ Ma Pietro pieno de feruore nõ expectando la riſpoſta traſſe fora la ſpada: e pcoſſe el ſeruo del pontífice: el cuí nome era malco. La uolunta de Pietro era de ferírlo grauemente: ma per díuina uoluntade non taglío ſe non lorechía dricta. Et ſecondo alchuní uolſe amazar iuda díuertẽdo el colpo a iuda gionſe a ql míníſtro. Alhora el pío Ieſu dolcemente reprehendendo Pietro díſſe. Mitte gladíum tuum ín uagina: Quaſi díca al preſente nõ e tempo de defenſione: ma de patientía. Hora non uogli tu che beua el calicẽ elqual mha dato el padre? Penſitu che ío non poſſa pregare el mío celeſte padre: & adeſſo daría a me píu che dodecí legione de angelí che me defenderíano. In queſto modo: e ne ceſſarío che mora el figlíolo de lhuomo. Volendo gli perfidí míníſtrí Pietro pígliare per lo grã crído che faceua malcho il piiſſimo Ieſu díſſe laſſatelo uenire ín ſíno quí: & tocandoli la orechía fu ſanato. Et uedendo il dolce Ieſu ſtauano ſtupefactí: & non erano ardítí de lígarlo díſſe. Tanquam ad latronem exíſtís: comprehendere me cum gladíís & fuſtíbus: cíoe ſenza cauſa ſití uenutí qua. Hor nõ ſtaua ío el gíorno nel tempío ha predicare & amaeſtrare: e nullo dí uoí me teneſtí. Et al preſente ſití uenutí tutti armatí come ſe foſſe uno latrone. Non era neceſſarío portare tante arme: perhoche ſonno apparechíato a patire. Ma queſta e la uoſtra hora: & la poteſta de delle tenebre. Alhora quellí caní iudei ſtímulatí dal díauolo per le parole del manſueto Ieſu factí píu furíbondí come caní rabíatí gli míſſeno una catena al collo: & gittandolo per terra ſtrectamente con molte fune el

ligarono. Et bēche lo euāgelista Ioāne breuemēte se passa dicendo: ligauerunt eū: nōdimeno me pare cosa piatosa e deuota prolixamēte cōtēplar cōe ignominiosa mēte da q̄lli pfidi iudei fu strassinato. O dolcissimo Iesu cosi te circōdauano cōe ape. Contēpla anima deuota e nōsenza effusiōe de lachryme el mellifluo iesu circondato da quelli rabiati cani nō gli era sufficiente hauerlo ligato: ma alchuni el teneuano p la fimbria del uestimento alchuni per gli delicati brazi: altri el teneuano per la cathena del collo: alchuni strassinaualo per li capilli. O agnello mansuetissimo. O pecorella patientissima quanto crudelmente sei tratata: Et passando al torrente el gittarono dētro: accio se uerificasse el dicto che dice. De torrente in uia bibit: & strassinandolo fora per la cathena con gli bastoni el spinguano: e gli dauano delle pomelle delle spade: alchuni gli daua deli piedi: altri li gittauano de le pietre. Essendo menato cosi ligato el pio Iesu li discipuli tutti impauriti: & temēdo la morte fugirono & abandonorono il suo dilecto maestro. Veramēte alhora poteui dire. O dolcissimo Iesu. Q̄ui uidebāt forasme fugierūt. Li discipuli erano fugiti: & andādo erano tristi e scōsolati. O quāti gemiti: quāti sospiri: o quante lachryme e clamore faceuano. Adolescēs autē q̄dam: illē le communamēte fu tenuto essere el dilecto discipulo Iouāne euāgelista forse p lo amoroso pianto fu cognosciuto el era discipulo de Iesu. Per laqual cosa li insaciabili & uenenati ministri p farli magior dispreccio allo amoroso Iesu el uolseno prendere. Et lui haueua sopra ala carne nuda solo uno uestimento: cioue mantello secondo la consuetudine de li iudei. Et ello lassando il palio nela mane al ministro nudo sene fugite. Sopra questa sententia de Maleo li contemplatori che cōme foco ardeno damore de Iesu uano cercādo doue andò Ioāne cosi nudo & dicēdo che corēdo & piāgēdo andò i Betania a casa de Martha & de Magdalena: leq̄ le uiueuano insieme cō la gloriosa madre de iesu dubitādo che q̄l che male non li icontrasse: pche con loro cenādo lo giorno iante haueua dicto. State con Dio madre che io uado al sacrificio che

se de fare del mio sangue sopra la croce. Laquale parola tanto haueua impiagato il suo cuore che non trouaua loco che la tenesse. Ogni puoco strepito che sentisse gli pareua oldire ambasciata della morte del suo figliuolo. Et cascādo tante uolte per casa Martha & Magdalena anchora loro afflicte ladiutauano. Et eccote che stando in questi doloros piāti Iouanne uēne cō gran fretta & battete alla porta. Maria scordata e smemorata del la sua dignita come una pazza ua ad aprire la porta: & ecco apta la porta ītro Iouāne. Elq̄l tra chel uede la madōna sua in tāta amatitudine: tra che li douea referire cosi crudel ambasciata tāto fu angustiato che de dolor cascho auanti li pedi de la uirgine Maria. Laq̄le pensandose che era el uero fu peossa da uno coltello de amaritudine. Et incontinente se cauo la soprauesta: coprite le nude carne del suo nepote Ioanne. Poi non potendose retinere come morta casco con le braze aperte sopra Ioanne. Laqualcosa uedendo Martha e Magdalena e le altre sorelle de Maria essa famiglia della casa de Lazaro tutti quanti commossi con innumerabile pianto prendorono la uirgine Maria e Ioāne e con grā de fatiga li feceno reuenire. Liq̄li reuenuti uno poco incomenzo la uergine Maria a dire o Ioāne mio: caro nepote mio doue e el mio figliuolo Iesu. Et cosi esso dicendo strengeua nelle braze Iouāne mesciando le sue lachryme con quelle de Iouanne carissimo suo nepote. Dime non me lassar morire de doglia. Ch e del figliolo mio. A q̄ste lachrymose petitione non potendo resistere Ioanne con grande fatica disse queste parole. Madre mia el uostro figliolo: el mio dilecto maestro. La speranza & cōforto mio iuda la dato per trenta dinari alli iudei. Noi fecemo la cena nel monte Syō: & iui el mio maestro tutto amaricato disse parole che passauāo li nostri cori. Poi andassemo al mōte oliueto & iui orando el maestro mio tutto se resolueua in sudore de sangue in tāta copia che la terra se inebriaua di sangue. O madre se fusti stata te hauería parso ch̄ el cielo e la terra mōti e piani le creature tutti: & li saxi se cōtristasseno se uoi hauesti ueduto quelli ministri del dia

uolo come cani rabiati a prende re il uostro dolcissimo figliuolo: Poi lo baso el traditore iuda che haueresti facto se lauessi uedu to? Io el uide ligare con le mane adrieto: & metergli una cathena al collo: & gittarlo in terra: & stra sinato cõ grandissimo impeto zoso di quello torrente pieno di sassi: liquali erano tanto acuti che gli strepauão le ungie de li piedi. O madre con quanti opprobrii era tractato quello agnello mansue tissimo: Me maraueglíaua che li mõti nõ se spezasseno de tãto do lore. Alchuni li dauano delle lãce nel sacratissimo corpo, alchu ni el persequitauano cõ sassi. al chuni cõ gli piedi andauano so pra el suo delicatissimo corpo. O madre tanto fu el sangue chel sparse che dal monte insino alle carcere el sangue sparso monstro la uia. Va presto ua presto o an xiara madre & piu non tardare se tu hai desiderio de uederlo uiuo il tuo dolcissimo figliuolo. Et di cto che lhauia queste acerbissime parole tanto gli fu grande & acuto il cortello che gli penetra ua lafflictione & tormentato co re della uirgine Maria che co mo una insensata: & senza senti mento de ragione dolorosamen te con amarissimo pianto: & con tanta amara doglia cridaua. Pre sto andiamo dal mio figliuolo presto. O magdalena non tardia mo. Et in questi piatosi lamenti stetteno insino ala mattina. Hor ritorniamo allo amoroso Iesu el quale era si strassinato da quelli iudei perfidi. Liquali gionti alla cittade el condusseno prima a ca sa de Anna elquale era piu anti quo in malitia & era stato ponti fice lanno passato: & era socero de Gaypha: Et intrati in casa cõ grãde furia e strepito discese An na con grande cõpaghia & lumi narii & sedete in loco pontifica le & fecese menare Christo da uanti & uilanezãdolo disse. Sub uersore del populo che doctrina e questa che tu predichi: & che congregatiõe de discipuli e que sta che fai? Con quale auctorita fai questa commotione nel po pulo? Che uai tu predicando e amaestrando? Che pensi tu esse re. Hor non te sufficiente la do ctrina de Moyse. Q uesto non di ceua per amore de cognoscere la ueritade: ma per trouare cau sa de condemnarlo alla morte. Et con furibonda uoce leuãdose

pche el mãsueto Iesu taceua li díſ
ſe. Hogi e uẽuto il tẽpo ch̃ le tue
ope ſe cognoſcerão: e riceueraí il
p̃mio. Alq̃le el pio Iesu deli diſci
puli nulla li dette riſpoſta pche
tutti erão fugiti: & potea dire. Ex
traneus fact⁹ ſum fratrib⁹ meis.
Ma alla ſecõda iterrogatiõe con
dolce e ſuaue uoce riſpoſe. Io ho
ſempre parlato publicamẽte ne
le piace & ha tutti ho p̃dicato in
mezo del tẽpio ad alto: cio ogni
homo poteſſe itẽdere. Perch̃ me
iterrogetu eq̃le nõ credi? Dimã
da da q̃ſti che ſono p̃ſente & li al
tri che me hãno udito. Et dicẽdo
q̃ſte melliflue parole ſubito uno
de li miniſtri chera iui p̃ſente alq̃
le haueua ſanata la orechia cõ le
mãe armate & cõ furibũda rabia
dete una goltata al bẽigno Iesu
dicẽdo cõ grãde clamore. Sic re
ſpõdes põtifici? Doue e la reue
rẽtia & honor̃ che tu porti al põ
tifice? Alq̃le cõ ſubiectiõe doue
ui reſpõdere. O maladecta mão
laq̃le nõ timete de pcottere q̃llo
deſiderabile aſpecto nelq̃le deſi
derão riſguardare li angeli. Et gli
circõſtãti laudauano el pcuſſore
Malcho dicẽdo. O cõe bẽ hai fa
cto a uidicare la iniuria del põti
fice. Alhora el mittiſſimo ieſu cõ
uoce ſubmiſſa riſpoſe. Si male lo
cut⁹ ſum teſtimõiũ phibe de ma
lo: apparechiato ſono ad emẽda
tiõe. Si autẽ bene cur me cedis?
Q uaſi dica. He q̃ſto el cãbio ch̃
me rẽdi p ſanitade che te ho dõa
to. E uedẽdo anna ch̃ Iesu ſtaua i
ſilẽtio & nõ potea cõ ueritade tro
uare coſa pche el poteſſe cõdẽna
re el mãdo ligato a Caypha elq̃
le regeua el pp̃o in q̃llo ãno. Et
de p̃ſente? Cõgregarono li põtifi
ci e phariſei cõe cãi affamati deſi
derãdo ſaturarſe de la carne del
mãſueto agnello Iesu. Et mãdã
dolo p la citade leuoſſe grãde ru
more nel populo che diceua. E
le bono hõ: altri diceano e le rio
e ſeductore. Et era grãde ſiſma e
diuiſiõe tra loro. Et giũgẽdo a ca
ſa de Caypha che aſpectaua Ie
ſu li fuſſe p̃ſentato cõe cane alla
p̃da ilq̃le de cõtinuo hauea meſ
ſi che andauão e portauão amba
ſciata de cio che occurreua circa
de Iesu. Eſſendo adõcha in la põ
tificale ſedia comãdo che Iesu li
fuſſe preſentato. Et fu aducto lo
agnello manſueto Iesu il quale ſi
ſtaua fra loro come agnello mã
ſueto ligato e incathenato come
fuſſe leoni ferociſſimi e tutti di
ceuão, Miſſer Caypha ue habia

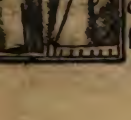
mo menato questo catiuo che si fa re: e prohibisse e deueda chel censo sia dato a Cesaro: seduce la turba: subuerte la lege nostra: p dica noua doctrina. Se fa figliolo de dio e molte altre accusatione e falsi testimonii dicendo. Nos audiuimus eum dicentē. Possum destruere tēplū dei: & post triduum reedificabo. Che catiuo huomo e questo e inuidioso: & uanaglorioso. Anchora lo accusamo de grāde busie che nō po fare quello che dice. Et tutti rugiuano cō clamor a modo de leoni sopra la pecorella. O admirāda patientia mātuetissimo agnello. Staua come muto e sordo: per la cui taciturnitade idignato el sūmo sacerdote leuādose cō grāde furia disse. Nihil rndes ad ea que obiiciūtur tibi ab his? Ma il mitissimo Iesu staua con il capo iclinato: & non daua risposta. Allhora quelli ferocissimi cani per il silentio de Iesu concitati a magiore furia & rabia: con impetuosi clamori diceuano. Hor non hai tu lingua o latrone impiissimo. Sei tu facto muto? Doue la grā tua loquacitade? Quādo le turbe te lauda uano: & el populo te seguitaua p le citade & castelli e lochi deserti: tu soleui esser molto loquace & clamoroso. Hor nō sei tu q̄llo che nel tēpio faceui tāti plixi sermoni? & noi pricipi: & pharisei: & doctori della lege sperse uolte chiamaui ipochriti: & audacemēte senza reuerētia reprehēdeui: iniquo deceptore? Ecco che de ogni pcio rēderemote il merito. Hor nō sono quale idocte turbe crudi huomini: nellquali tu haueui posto la tua fiducia seducēdoli cō le tue falsitade. Vedendo Gaypha che Iesu staua come muto con grāde furia icomincio a cridare dicendo. Adiuro te per deū uiuū: ut dicas nobis si tu es Christus filius dei uiui. Allhora Iesu per reuerētia della iuocatione del nome d Dio rispose. Si uobis dixero non creditis mihi. Si autē iterrogauero nō respōdebitis mihi. Mā accio nō siati iexcusabili ue respōdo. Verūtamē dico uobis. Ammodo uidebitis filium hois sedētem a dextris uirtutis dei: & uenientem in nubibus celi. Rispose no quelli lupi rapaci. Tu sei adōcha figliolo de dio. Alliquali rispose el bēignissimo Iesu. Vos dicitis. Cioe uero e ch io sono figliolo de Dio. Allhora cridando disseno. Che cercamo

piu testimonii de esso. Lui a dí-
cto che le figliolo de dío. Et Gay
pha cõ grãde impeto se squarcio
del uestimento: perche cosi era
consuetudine delli iudei quãdo
udiuano biastemare in segno de
grande dolore. Et cridãdo ad al-
ta uoce disse. Blasphemauit.
Quid adhuc egimus testibus?
Ecce nunc audistis blasphemiã.
Quid uobis uidetur? Rispose-
no tutti con grãde cridore come
cani rabiati e le degno de morte.
Allhora sputauano nella precio
sa faccia come huomo degno de
morte: perche cosi era la cõsuetu
dine. Quello desiderabile aspe-
cto: nelq̃le desiderauano. risguar
dare gli angeli: & quale dilecta
a tutta la citta superna fu macu-
lata de fetenti sputi. Quello sa-
crato collo da le sacrilege mane
fu percosso & gli amorosi occhi
in derisione cõuerseno come ser
uo contemptibile. Et dicono al-
chuni che tanto era el splendore
che radia delli occhi de Iesu: che
non poteuano sofferire a fargli
male. Et perche la loro crudeli-
tade non fusse uenta & superà-
ta dalla dolcezza & radiante cla
rita de delli occhi de Iesu li co-
prino gli occhi. Et percotendo-
lo puoi diceuano. Prophetiza
Christo. Chi te ha percosso? Et
tacendo il mansueto Iesu crede-
uano che non sapesse chi lo per-
coteua: & beffandolo diceua-
no. Hor par che sei falso prophe
ta che nõ sai q̃llo chi te ha pcosso
Alcũi uexati dal diauolo el tira
uano p terra & poi el leuauano
strasinandolo per terra. Altri piu
crudeli gli andauano cõ gli piedi
sul corpo e cõ le mane el põgeua
no. Era fatigato e lacerato q̃llo
corpo glorioso in tãto che spesse
uolte p le grande pcosse li usciua
el precioso sangue da q̃lla melli-
flua e sacrata bocca: anchora del
delicatissimo naso e stillando de
correua zoso per questo sacrato
pecto: alchuna uolta el poneua
no a sedere sopra la cathedra ha
uẽdo copti gli occhi & pcotẽdo
lo li diceuão. O xp̃o q̃le dalla
gẽte era chiamato pphcta de ue
rita de hor pphetiza chi te ha p-
cosso. Et gitauãlo zoso della ca-
thedra. Chi il tiraua p li capilli:
chi el tiraua p la cathena in tãto
che lhauea tutto il collo resega-
to. Stauano infra q̃sto tẽpo li mi
nistri & li ragaci al fuocho per-
che era freddo. Pietro come in-
cognito non potendo itrare dol-

cemẽte ꝓgo la ostiaría quale pri
ma recusando: ma poi cõstrecta
da le dolce ꝓge de Ioãne gli apri
te &q̃lla guardãdolo turbatamẽ
te disse. Nũqd & tu es discipu
lus hois istius? A llaquale rispo
se tremãdo. Femina nõ so quello
che dice. Et essendo tutto ĩpauri
to se misse al fuoco con gli altri.
Et soprauenẽdo una delle ancil
le dl sũmo sacerdote disse alle cir
cõstãte. Veramẽte q̃sto huomo
e delli discipuli de questo che pi
gliato. Rispose Pietro: huomo.
Nescio qd dicis. Et dopo el spa
cio quasi de una hora soprauenẽ
do uno delli regaci cugnato de
Malcho a cui Pietro haueua ta
gliata la orecchia disse. Vere ex
illis es. Nã & loquella tua te ma
nifestum facit. Hor nõ te uidi io
nel horto con esso? Et per certo
tu sei q̃llo che taglio lorecchia al
cugnato mio. Impaurito Pietro
rispose tremãdo & periurando p
Dio uiuo nõ lo cognosco: e sia ex
cõmunicato se mai el conobbi.
Et in q̃lla hora el gallo canto &
Pietro se arecordo della parola
de Christo. Et risguardandolo el
pio Iesu li cui occhi penetraua
no el core di cui el guardaua cõ
puncto de dolor ulcite de fuora
& piãse molto amaramẽte el suo
peccato. Ma el dilecto discipulo
stava de sopra nel palatio: & con
tenereza damore cõtemplaua el
suo caro maestro el q̃le stava cir
cõdato da la turba diabolica. Es
sendo molestati li principi dal sõ
no e satiati della carne del mãsue
to agnello Iesu disseno ifrà loro.
Che faremo d q̃sto huomo? An
chora resta la magior parte de la
nocte e cõsigliãdose iseme dice
uano. Ciascaduno ritorna a casa
per fine sia facto el giorno. Tutti
repensaremo che pena douemo
dare a q̃sto huomo maladecto.
E fra q̃sto mezo non uolẽdo che
Iesu stesse senza esser tormentato
perche za loro erã satii de crucí
arlo: domãdorono alcuni de li ra
gaci e famegli e soldati e li dete
no el pio Iesu in guardia dicẽdo.
Fate le uostre uendette. Nõ sia pe
na & tormento dispresio e uilla
nia: laquale imaginar si possa ch
non li date. Et quanto piu dispre
sio li farete tãto piu precio rice
uere. Risposeno quelli lupi affa
mati. Andati a dormire lassatelo
stare nelle nostre maneza e mol
to tẽpo che desideramo de stra
ciarlo. Facto allegro el sacerdo
te insieme con gli altri principi

e partirono lassando el dolce Ie
su fra quelli cani rabiati. Liquali
come lupi affamati pseno lagnel
lo māsueto e con molti calci stra
inādolo per terra chi per li pie
li chi per li capilli tanto puene
rono ad una obscurissima carce
re: & dādogli delli piedi gittarō
o dentro. Et spogliandolo nudo
con fortissimi ligami el ligarono
ad una colona & extēdendolo le
nane sopra: el delicatissimo Iesu
cominciorono crudelissimamē
e a flagelarlo e diceuāo. Tu cre
ei cui essere piu sapiēte e meglio
e delli nostri principi. Al presen
e apri la tua sapientia. Certo sei
egno della morte. Laqual non
oi fugire che nō te sia data: per
he sei stato tāto ardito de repre
ēdere li principi. Et deridēdolo
questō modo incessantemente
flagellauano da lhora del ma
tino insino a hora de prima.

Meditatiōe come il nostro si
nore fu pīentato a Pilato & del
passiōe cb porto isino a terza.



Acta lauro
ra se congre
garono insie
me Anna e li sacer
doti e scribi e phari
sei a casa de Gaypha
e diceuano. Che faremo de qsto
pessimo scelerato. El nō e da tar
dare. Menamolo a Pilato che lo
crucifiga. Perche quello delqua
le a prophetizato maladecto ho
mo che penduto nel legno. Et su
bito cōmando Gaypha al custo
de della carcere che li sia presen
tato Iesu: & dislīgandolo quelli
cani rabiati dalla colona lo amo
roso Iesu cadette in terra per la
spreza e debilitade. O anima de
uota e compassioneuole. O core
serrato e indurato: perche non ti
spezi contemplando el dolce ie
su iacere in terra con la fazza in
uoluta nel pprio sangue? Et qli
li rabiati cani cridauano. Leuate
leuate traditore. Et alchuni pi
gliandolo per la cathena: altri p
li capilli leuoron da terra el mā
sueto agnello dicendo. Viene cō
noi latrone al iudice: perhoche
hoggi receueraí mercede delle
tue sceleragine & iniqtade. Ma
tanto acerbamente era flagella
to e afflicto che solamente non
poteua andare: ma per nullo mo
do se poteua mouere se non con
grande stridore. Et de cio hauē
do quelli despietati facti piu fe
roci con grande furia el trasseno
fuora della presone e strasinan

dolo suso nel palacio fu p̄senta-
to inanci alle cōgregatione delli
principi. Liquali uedendolo cosi
deforme e uulnerato feceno grā
de riso dicēdo. Hor se tu eri pro-
pheta: perche non puedesti que
ste cose auanti che susseno? Et tā
to era il cridore el qual se faceua
nel palatio chel parcua che ogni
cosa resonasse in uoce. Et leuādo
si Gaypha & Anna isieme cō lal
tra multitudine uenendo al pre-
torio de Pilato comādorono cb
Iesu sia menato fuora per il mez
zo della cittade: accioche da tut
ti sia ueduto. Era gia sparsa la uo
ce per Hierusalē chel propheta
chiamato Christo era p̄so. Ogni
huomo correua per uedere q̄sto
grandissimo spectaculo. Essendo
adūcha menato cosi uituposamē
te ecco la dolcissima madre cosi
afflicta & anxiata uedendolo da
la longa non lo conobbe: perche
era tutto disfigurato per li sputi
& li fanghi che con tanto impe-
to li haueuano gittato che tutto
era sanguinolentato. Ma la dol-
ce madre nō potendo approxi-
marse per la grāde furia e multi-
tudine diceua. Pregoue per pie-
tade diceteme p qual uia sia me-
nato questo huomo el quale du-
bito nō sia mio figliolo: accioch̄
andādo appresso possa cōprehē
dere sel fusse mai quello? Cōcio
sia che itēdo che ello e preso. Et
ella pur pensando chel fusse q̄l-
lo: animosse una uolta uolēdo i-
trare per multitudine da alquan
ti per picta fu ritenuta. Ma ella
cōpassiuamente cridaua dicēdo.
Certo certo q̄sto e il mio filiolo.
Lassatime andare altro non cer-
co se non lanima mia. Et poi cer
tamente tenendo fusse suo figlio
lo con lamentabile uoce suspirā
do dicendo: O dolce figliolo do
ue sei tu che nō ti posso uedere?
Et stando essa in questi piatosi la
menti: ecco che quelli cani rabia
ti uituperosamēte menaueno el
mitissimo Iesu. Et essa uedendo-
lo unaltra uolta dalsa longha: e
pur tenēdo senza dubio fusse q̄l-
lo: fu afflicta de immenso dolo-
re. Ma tanta era la furia de quel
li cani rabiati & maladecti che
iniuriosamente rebutandola nō
se potea approximare tanto che
lo potesse uedere & tochare. Et
cosi il mansueto Iesu strassinato
da quelli cani con grande fretta
giunse a casa de Pilato. Li iudei
allhora non uolseno intrare con
Iesu in nel palatio di Pilato. Es-

so era gentile: accio non se maculasseno: & potesseno manducare puri & inundi la pascha. O ceca fatuita. Se temeuano maculare intrando nella casa di gētili: e nō credeuano macularse effundendo il sangue innocente. Et intrando Iesu in nel palatio se inclinauano isino a terra gli duodeci ſtē dardi: liquali guardauano el pretorio & non per la sua uolunta de: ma per paura furono constrecti ingenochiarse & adorare. La qualcosa uedendo Pilato tutto impaurito usci di fuora. Et uedēdo Iesu ligato obprobriosamente sapendo che era innocente che per inuidia li iudei lo tradiuano cognobbe che era stato presentato: accio li desse la morte. Et perho non disse che cercate: ma disse che accusatione date contra a questo huomo elquale me hauiti mēato cosi ligato? Alquale risposeno superbamente li pōtifici. Si non esset malefactor non tibi tradidissemus eum. Ma Pilato sapendo per la toxicata inuidia lo haueuano tradito: pero rispose. Se a uoi pare malfactore toglietelo e iudicatelo secondo la uostra lege. Rispoſeno quelli. A noi non e licito occidere alcuno solo a noi apertiene la examinatione della sententia. Rispose Pilato. De quale colpe accusate questo huomo. Respondēdo cō furia disseno de tre accusatione lo accusamo. Prima che subuerte la nostra gente. Secunda chel prohibisse chel censo non sia dato a Cesaro. Tertia esso se fa Re e figliolo de Dio. Staua il mansueto agnello in mezo de quelli lupi rapaci e taceua. E Pilato con furibunda uoce li disse. Non odi tu quanti testimonii sono dati cō tra te. Vidi in quante cose sei accusato. Ma lo piissimo Iesu tenē il capo inclinato niente respose. Donde ne staua Pilato molto admirato: & menandolo de dentro per lo tumulto: delle due chose prime poco se ne curaua. ma la terza laquale perteneua a lhonore dello imperio superbamente lo interrogo dicendo. Tu es rex iudeorum? Alquale il mansueto Iesu con pia & dolce uoce gli respose. A temetipso hec dicis. An alii tibi dixerunt de me? Pilato rispose. Saria forsi io iudeo? La tua gente & gli tuoi pontifici te hanno dato nele mie mane. Che hai tu facto? Rispuose Iesu. Regnum meum

non est de hoc mundo. Se io fusse de questo mondo li mei ministri me defenderebbeno: & non saria tradito nelle mane delli iudei. Disse Pilato. Aduncha tu sei Re. Rispose Iesu. Tu dicis quia rex sum. Et io a questo fine io so nouenuto al mõdo: acciochè rẽda testimonio alla uerităde. Et nota che Pilato merito: per uno poco de iustitia che era in lui: pche cercaua de liberarlo che Iesu gli rispondesse. Donde dice Iesu per rẽdere testimonio alla uerităde: cercaua il benigno amore de illuminare il suo cõre e far gli intẽdere el suo regno & il suo padre loquale nõ e altro che uerita: imperhoche le cose del mõdo sono tutte quante mendace: concioșia che mostrano allegreza & el suo fine e amaro. Et oltra di questo presto uẽne al manco: ma Dio e uero e permanente letitia: & mai nõ ha fine. Et percio disse. Vt testimonium perhibeã uerităti. Cioe adire. Acciochi fusse testimonio: che non e altra allegreza uera & altra uera habitatione che quella del mio padre: & ogni cosa che nõ e utile ad acquistare questo regno come cosa de nulla utilităde e di essẽ spreзata e contempta. Ma perche Pilato se lasso uincere dal timore humano a far contra iustitia per tanto non merito de aspectare la risposta: & perho come Iesu hebbe decto: Vt testimonium perhibeam ueritati: non expectando la risposta Pilato uscite di fuora dicendo alli iudei. Io non trouo alcuna causa di morte in questo huomo. Era constrecto Pilato p lo măsueto parlare de Iesu & humile patientia che demonstraua a cercare modo & uia de liberarlo. Ma quelli rabiati cani rugiuano cridando & diceuano: esso hà cõmosto tutto il populo perturbandolo & insegnãdogli per tutta la iudea incominciãdo da Galilea insino a qui. Odendo nominar galilea: iterrogo se q̃sto huõ era galileo. Et cognoscendo che era sotto la potestade de Herode facto allegro penso de descargarse dela sua morte e disse. Menatelo a Herode che le sotto il suo dominio. Ma contendendo de cio li iudei accio che herode non lo liberasse nõ uoleano che tardasse a sententiarlo a morte. Ma ello pche era legato dal imperatore obtenete la sua deliberatione e lo mãdo ad herode el-

quale se trouo allhora essere in Hierusalem Herode uisto Iesu molto se allegro: perche desideraua a uederlo: intendendo tante cose mirabile facte da Iesu. Et cosi aspectaua di uedere q̃lche miraculo essere facto da Iesu. Et interrogādolo de piu cose Iesu stette muto. Et stauano li principi de li sacerdoti nō cessando de accusarlo. Et uedēdo Herode che Iesu non rispōdeua penso fusse impacito. Et facēdose beffe e despregio de lui per stultō & pazo lo fece uestire d biāco & dare una cāna in mane: e cosi lo remādo a Pilato. Et affrezandose quelli scelerati ministri spesse uolte lo faceuano cascare per la uia: & li gittauano del fango delle pietre: & ogni imunditia cridādo: & dicendo o fallo ppheta ben sei remunerato delle tue falsitade. O aia fidele cōsidera che pacia pate e uenuto colui appsso il quale e lo sapere del mondo. Considera un poco de quale amor era afflictio nato Iesu circa la humana generatione e circa te ingrata & ipatiente. Ecco che el tuo signor niente uolse fare ne rispōdere ad Herode: pche ello lhauerebbe libe rato. Ma il mansueto signor ardē te & inamorato della tua salute uolse andare alla croce uolunta riamēte: & po nulla cosa uolse rispōdere: accio fusse remandato a Pilato il q̃l li desse la morte. Pēsa huō che poca stima ti fai de laia ch̄ nō sei cōparo cō auro ne argē to: ma col sāgue e lamore de dio. Pēsa tu nō sei tuo ma de Dio: pche tu sei stato cōperato cō tropo caro pcio de nō uolere fugire q̃llo che ti domāda cosi benigna mēte. Ha non uogli fugire q̃llo che te uiene drieto cō la croce al le spalle p saluarte al tuo mal grato. Aspecta un poco q̃sto signor chel te uole abraciare & non dānare. Ha se tu sapesti quāta allegreza gli darai e quanto piacere gli farai se tu te lassi uno poco da lui abraciare. Suiduata che ello nō ha dibisogno de te: ma tu hai bisogno de lui. Ecco chel te uole menare a sollazare ne gli giardini pieni de fiori de ogni suauita de. Venuto che fu Iesu nel pretorio auāti a Pilato gli iudei allegrādose della beffa che gli era p quella uesta de pazo clamitauano & rugiuano dicendo, Toglie questo malfactore & crucifigetelo. Risposse Pilato. Non trouo in lui causa d morte. Vedite ch̄ He

rode lha remãdato ſenza altro p
ceſſo: pche non lha trouato che
merita de morire. Ma li ſacerdo-
ti ebreii de iuidia non ceſſauano
de accuſarlo dicẽdo. Eſſo ha ſub
uerſa tutta la cittade e ſe auanta
chel puo deſtrugere el tẽpio de
Dio & in tre dí reedificarlo Pila
to nõ gli haueua creduto la pria
accuſatione: cioe de farſe Re e nõ
li credeua anchora q̃ſta ſeconda:
cioe ch̃ lhaueſſe ſubuertito la gẽ
te feceſene beffe. Allhora quelli
ſpietati cõ piu grande furia e cri
dore che pria leuãdo le uoce co
me lupi rapaci diceuano. Fa mo
rire q̃ſto cattiuo. Crucifigelo: ue
ramẽte e deguo de morire. Pila
to ſtrestato della loro rabia penſo
unaltra aſtutia p liberarlo come
hauea facto de pria q̃ lo mãdo
ad Herode e tutte nõdimeno fu
rono diabolice & iniuſte: pch ue
dẽdolo inocẽte lo doueua libera
re: & nõ mãdarlo ad eſſere iudica
to da Herode coſi ſimelmẽte q̃ſta
aſtutia fu iniq̃ & peſſima. Era cõ
ſuetudine a gli iudei alla paſqua
p ſolẽnita della feſta pdonauano
la uita ad un huõ malfactor. Vo
lẽdo adũcha Pilato liberare Ieſu
pẽſando ſe gli p̃poneua Barabã
tãto ribaldo ch̃ p neſſuno modo
domãdarebbono la morte de Ie
ſu p pdonare a Barabã: diſſe alli
iudei. Q̃ual uoleti che ue laſſi
Barabã o Ieſu ilq̃le e chiamato
xp̃o? Et nota che non diſſe in ge
nerale di tutti gli malfactori ícar
ceratí: ma de Barabã piu iniqſſi-
mo de tutti: reſtringendogli che
uoleua ogni modo ad uno de q̃-
ſti fuſſe donata la uita: cioe a Ie-
ſu o Barabã credẽdo che per ne-
ſuno modo doueſſeno domãda-
re che Barabã fuſſe laſſato. Ma li
ſcelerati iudei piu p̃ſto harebẽo
laſſato tutti li piu ſcelerati d̃l mõ
do che il dolce Ieſu. Et po riſpo-
ſeno a Pilato cõ clamoroſa uoce
Non hunc ſed Barabã: cioe non
laſciamo laſſare Ieſu: ma uolemo
che laſſi Barabã: & chí gli ſia laſ-
ſata la uita. O miſero cãbio. O ele
ctione iniqua poſtponẽdo loro
al fãgo lo agnello al lupo. Allho
ra Pilato diſſe. Che uoliti che fa
za de Ieſu: ilquale fu chiamato
xp̃o? Et tutti leuãdo la uoce dice
uano. Crucifige crucifige. Riſpo
ſe Pilato. O huomini deſpietati e
maladecti. Voi me haueti mena
to queſto huomo come ſubuer-
ſore de tutta la noſtra gente: & io
hauendolo interrogato dinanci
a uoi nõ trouo in lui cauſa di mor

te. Et dicto questo leuandose dal tribunale se trasse dētro dalla cà sa lassando lí Iesu con quelli cani crudeli: in quella hora mādo a dire a Pilato la dōna sua dicendo. De guarda che tu non te impazi di quello huomo iusto che te messo nelle mane: perhoche p luí sono in questa nocte molto molestata. Ma lí rabiati e perfidi iudei se redusseno insieme e cō ogni impeto corseno a quello loco doue era reducto Pilato con stridore domandando che crucifiga el malfactore. Stando Pilato dentro oldiua li strepiti & luí anxiato se contarbaua nella mēte e dicea. Che faro io? Vedeua che Iesu era innocente. Et uscendo fora uēne a loro. Et hauendo sempre excusato Iesu che era innocente & che non uoleua farlo morire al presente disse. Ha facto male Iesu a fare contra la uostra uoluntade a farse Re: & uetare el censo a Cesaro. Per queste cose il correzero e lassarolo. Et li cani iniqui uedendo Pilato uoltare locchio contra Iesu tutti se alegrorono.

¶ Meditatione come il nostro signore fu battuto e flagellato alla colona.

Quí uedendo che cio li piaceua el suo dilecto con opere compite. Et subito fece pigliare el dolce Iesu: e nella corte ad una colona fecelo ligare nudo in pſentia de tutti: po che se andaua dala piazza al ptorio: & dal ptorio ala corte. Et chiamādo lí carnifici piu crudeli comando che asperamēte fusse flagellato: accio che la rabia & iextiguibile secta delli cani iudei se satiasse: & non cercasseno poi la morte: pche Pilato nō lo uoleua dānare a morte. Allhora lí carnifici p comāda mēto de Pilato cō grāde ipeto & furia spogliādolo a modo de lupi rapaci trasseno Iesu a la corte. Heu sceleragine piene de errori. Quello elquale era spcioso sopra li figlioli de gli huomini al presente sta nudo dinanci al con specto della pagana gēte a petitione & cōplacimēto delli india uolati iudei: essendo denudate q̄ste braze, bndecte discopte q̄lle gābe pcioſe mōstrādo tute le sue carne tāto pcioſe & sctē. Pria pigliādo le braze & torgendole de drieto ala colonacō corde grosse

dure ligarono quelle mane tan-
to tencre. Dapoi ligarno li piedi
stringendogli cõ grãdissima uio
lentia contra la colona di pietra.
Pensitu che dicesse non fati cosi
forte? Pensitu che se irasse cõtra
di loro? Non diceua alchuna co
sa: ma alchuna uolta cõ quelli oc
chi illumiosi riguardaua essi uo
lendo illuminare el suo core: ac-
ció non se perdesseno. Pensa che
piu li agrauaua loro perditione
chel suo male. O bon Iesu credo
se altri segni magiori damore tu
hauesse potuto mõstrare che tu
uolesse bene alla creatura tu lo
haueresse facto. Ah bono e ina-
morato Iesu haitu potuto imagi
nare piu tormentosa & uitupero
sa morte della tua? Ah bene sara
pazo e crudele chi non te amasse
sera ceco chi se separa della tua
misericordia. Lassandolo adun-
cha lo obediẽtissimo Iesu tracta
re da quelli tauri e leoni accane-
zati: subito che fu ligato alchuni
de li piu robusti hebbeno appa-
rechiato flagelli crudelissimi: &
destendendo le braze con tutta
sua possanza sopra Iesu con grã-
de furia el flagellarno. Chi li da-
ua sopra le delicate braze: chi so
pra il sacro pecto: chi sopra il col
lo speciosissimo. Oime che non e
lingua cosi eloquente che possa
narrar tanti inumerabili tormen
ti. Anchora la iniquita & crudel
ta acerbissima de flagelli fu iexti
mabile. O suauissimo Iesu quel-
la carne sacratissima formata de
purissimo sãgue uirginale laqua
le soleua resplendere con uno cã
dore piu bianco che la neue: hor
che le facta tutta liuida & infla-
ta delle renouate ferite. Usciua-
no riuuli de sangue dalla pianta
di piedi insino al capo era pieno
de sangue corrupto & liuido q̃l
pauimento ouer astrigo era pie-
no de sangue: e da ogni canto era
sangue e sempre staua presente
quel impio iudice Pilato. O ani
ma deuota al presente non po-
trai piu dire che el tuo dilecto
sia candido e rubicundo: ma di-
rai el mio dilecto e facto liuido
uulneroso. Q ual e quella men-
te insensata: & quale e quel pe-
cto cosi serrato qual e quel core
cosi de saxeo che non se inteneri
scha a lachrymare contemplan-
do el doicissimo Iesu chosi de-
formato. Al presente se uerifica
el dicto de Esaia. Ecco che lha-
uemo ueduta: ma non cognosciu
ta: perche esso non ha aspecto

ne belleza ma ho come huomo leproso e pcosso da dio: chiamato hũo de dolore. Et q̃to era piu tenero e dlicato & tãto piu acerbamẽte el cruciauano li flagelli. Sospiraua el dolcissimo Iesu: & tacitamẽte gemeua con dolce & submissa uoce se lamẽtaua nõ solo p afflictione sua bẽche fusse ĩmẽsa: & smesurata: ma p el dolce e filiale amore che portaua alla dilecta madre: laq̃le staua de fora dal palazo nõ potẽdo ĩtrare p la multitudine: & oldiua la spreza delli flagelli liq̃li come sagitte affocate gli penetrauano ĩsino a laĩa: & con alte gemebũde uoce cridaua. O figliolo mio dolcissimo. O Iesu mio delicatissimo. O Iesu che eri dolce refugio. Et in q̃sti piatosi lamenti daua cridi tãto alti che andauão ĩsino al cielo. El tumulto e lo cridor del populo nõ se poteua dire e cõtare. Ma lo dolore de Maria e gli suoi lamenti supauano le uoce sue. El dolore della amorosa madre reuerberaua el core dello amoroso figliolo: in tãto che q̃lle gemebũde uoce gli penetrauano il core. Et cõstrecto dalla excellentia del filiale amore: cõ gemiti ĩnumerabili discorreuano fonti de lachryme da q̃lli lipidissimi occhi. Moueua el capo grãdemẽte debilitato dello grãde dolor cercando doue el potesse reclinare. Me oime: nõ li era loco se non la dura colona doue era ligato. Ma q̃lli effrenati cruciatori nõ essendo cõmossi ad alcuna cõpassione: ma piu presto cõ grãdissima crudeltade mescolãdo cõtumeliose iniurie flagellauano el pio Iesu con mane e con la lingua. Essẽdo stãchi e lassi q̃lli ministri del diauolo in tãto che se gittoro no p terra: e nõ se poteuano mouere: e poi dissligãdo con grãde ĩpeto e furibũda rabia cosi nudo el strasinauano per la casa cercãdo le sue uestimente leq̃le erano disperse. O aĩa inamorata cõtempla il dolce Iesu flagellato cosi nudo tremãdo da freddo. Remira ancora cõ ĩtima & amorosa tenereza el delicato nobilissimo ĩnocẽtissimo Iesu tutto nudo, flagellato sãguinolẽtato: e cosi crudelissimamẽte straciato. O amãtissimo zouene ch hai tu facto? Oime oime: chi nõ douería patire ogni aridita p amore dello mã sueto iesu. Et recogliẽdo iesu cosi nudo gli dispersi pãni: & quelli deridẽdo calcato per terra se re-

ueſtite. Et per tutte queſte coſe non fu anchora ſatiata la crudel ta & malignita de quelli cani ra biati uedendolo choſi ſtraſſina to he lacerato:ma andorono ha Pilato che era iui preſente & diſ ſeno.Q ueſto traditore ſe fa Re. Coronamolo & ueſtimolo a mo do de Re . E Pilato penſando per queſto ſatiſſare alli iniqui iu dei che ſtauano de ſopra permiſ ſe a gli ſuoi carnifici el faceſſino ueſtire: & a pena chel fu ueſtito el feceno cō grā furia deueſtire: & di nouo exprobrato he uergo gnato . Come dice la ſcriptura euangeliſta ſubito fu congrega ta la ſchiera de quelli ſanguino lenti percuſſori: he ſpogliato ch fu delle ſacrate ueſtimente el co prireno d una ueſta de purpura antiqua in contempto la quale ſubito ſe congelo inſieme con il ſangue eſſere attachato al lace rato corpo in modo de pelle .Et de ſopra miſſeno uno mantello gialdo che ſi chiama chocinio che era de ſuoi ſerui : e queſto fe ceno i obprobrio del regale ſuo nome . In nel diuino capo puo ſeno il pungente regale diade ma : cioue la corona de ſpine marine lequale ſono acute he du re come ferro. Et era coſi grande che copriua tutta la fronte & tutto il capo inſino al collo . Et accioche piu crudelmente el di uino capo fuſſe perforato:lo per coteuano ſopra il capo con la cā na & baſtoni : & puoi dandogli la canna in mano con grande di ſpregio ponendogli loro geno chii in terra el ſalutaualo dicen do.Dio te ſalui Re de iudei.Cio ue uoleſti regnare nō poteſti.Et dauano al ſuaue aſpecto le guan zate machulando de fetenti ſpu ti : e con la canna redopiauano la corona nel ſacrato capo.O mi randa compaſſione .Penetraua no quelle acutiſſime ſpine tutto quello precioſo he delicato ca po che era coperto he rubicon do del precioſo ſangue.Erano q̄l li flaui & biondi capilli coperti & aſperſi dal ſtillato ſangue che uſciua inſieme con el gentile & excellentiſſimo cerebro ſtillādo zoſo p quella illuſtre he delicata faccia.Gia piu non pareua la fac cia del dolce e ſpecioſo Ieſu : ma la faccia pareua de uno huomo ſcorticato . Q uelli ochi tāto ina morati : liq̄li penetrauāo li cori cō il ſuo dolce & amoroſo ſguar do erāo coperti & ſerrati del ſan

gue cõgelato aprire nõ gli pote-
ua per laspreza delle spine e per
lo sangue agrupito. Onde anima
cõpassiua cõsidera quale e quan
to piu te pare patisse el pio Iesu.
¶ Meditatione della offensione
del nostro signor Iesu incorona-
to: e della sententia data per Pila
to & della passione che porto da
terza insino a sexta.

ESsendo gli iu-
dei affamati cõ
me lupi rapaci desi-
derãdo deuorare lo
agnello Iesu: corse-
no cõ grãde furia al
lo palazo de Pilato
cridãdo che la morte de Iesu nõ
se prolonga. Et uedẽdose mole-
stato Pilato dalla loro rabida im
portunitate uscite de fuora facẽ
dose menar drieto Iesu dalla cor
te su il ptorio: che li era appresso
Anna Gaypha li sacerdoti scribi
e pharisei: e tutta laltra turba iu
daica i tãta multitudine che era
piena la piaza. Et pensando Pila
to la grande furia de iudei satiar
se uedẽdo Iesu cosi deturbato fe
cese menare Iesu per la cathena
a lui auanti al palazo in conspe-
cto de tutti. Et giunto che fu Ie-
su a Pilato disse Pilato a li iudei.
Ecce adduco eũ uobis foras ut
cognoscatis: quia in eo nullã in-
uenio causam. Et se pur ha com-
messo alcuno defecto elle punì-
to molto grauemẽte. E studiosse
Pilato conducere fuora Iesu piu
uile: & despecto fusse possibile
nudato delle ppie uestimẽte in-
sãguinato el liuido uestito de so
la purpurea antiqua in derisio-
ne coronato: per li sputi el corpo
tutto lacerato dogni parte goza
ua el sangue per terra. Et pche es
si haueano allegato che lui se fa-
ceua figliolo de Dio: el demon-
stro a tutto el populo cosi uile e
despecto: & in derisione de Ie-
su Christo disse. Ecce huomo:
quasi dicat. Questa non e alchu
na insegna de dignita: ma e uno
huomo uile e despecto pieno de
ogni dolore. Nondimeno per
questo non fu saciata la furia de
quelli iniquissimi cani rabbia-
ti: ma essi facti piu furibundi cri
dorono. Tole tole crucifige cru
cifige eum. Allhora Pilato con-
citato da ira: perche credeua ha-
uerli saciati gli disse. Toglietelo
uoi & crucifigetelo uoi. O gen-
te maladecta. Io non trouo in
esso nulla causa de morte. Vole-
ti uoi chio occida lhuomo cb he

innocéte? Io nō uoglio eſſere iu
dice iniquo. Ma temendo quelli
cani inimici della uerita che Pi
lato el uoleſſe laſſare tuti cō grā
diſſimo impeto comīciorono a
cridare. Noi hauemo la lege: e ſe
condo la lege ello debbe morire:
pho che lui ſe fa figliolo de Dio.
Oldendo Pilato q̄ſte parole piu
temette. Et itroduſſe Ieſu la ter
za uolta dētro e domādolo dicē
do. Vnde es tu. Ma il mitiſſimo
Ieſu el capo tenēdo iclinato non
dette alcuna reſpoſta. Dice Pila
to nō me reſpōdi tu. Nō ſatu che
ho poteſtade de laſſarte e crucifi
gerte? Allhora il mitiſſimo Ieſu
per nō laſſarlo i q̄ſto errore riſpo
ſe. Nulla poteſtade hauereſti ſo
pra de mi ſe nō ti fuſſe data di ſo
pra cioe da dio. Et magior pecca
to hāno quelli che me hāno meſ
ſo nelle tue mane. Io ſon uenuto
in q̄ſto mōdo accioche debbia rē
dere teſtimonio a la ueritade. Et
diſſe Pilato: quid eſt ueritas. Ma
nō meritando hauere la riſpoſta
nō aſpecto che Ieſu li diceſſe che
coſa era ueritade. Et uedēdo li p
fidii iudei che Pilato tropo dimo
raua dentro con q̄llo dolciſſimo
Ieſu temēdo che faceſſe tāta de
mora per farlo fugire: accioche
nō lo cōdēnaſſe alla morte come
era p̄gato e iportunato da iudei
aſſitati e rabiati della ſua morte:
cō ogni inſtātia corſeno a q̄llo lo
co doue era Ieſu cō Pilato. Et cō
tāto ipetuoſo furore moleſtarno
Pilato che p forza una altra uol
ta uenette fuora: & di nouo diſſe
chel nō uole fare morir ſēza cau
ſa. Riſpoſeno gli iudei. Si laſſi q̄
ſto malfactore tu nō ſerai amico
de Ceſare. Peroche cadauno che
ſe fa Re cōtradice a Ceſare. Al
lhora Pilato uinto & ſupato dal
timore humano temēdo che nō
li faceſſeno pdere la ſignoria che
haueua da Ceſare temēdo piu la
inimicitia da Ceſare che q̄lla de
dio: ſedette nel tribunale in q̄llo
loco del tribunale che ſe chiama
licoſtrato: cioe in cathedra di p̄
da iudiciaria. Et temēdo el pplo
& uolēdo placare li moſtro Ieſu
dicēdo. Ecce rex ueſter cō miſti
ca ſentētia: o Pilato tu ꝓfereſti q̄
ſta parola dicēdo el uero: bēche
non la itendeſti. Veramēte eſſo
porto la corona d tutti li obpro
brii deſpecti & abhominatione.
Et raſoneuolmēte ſe poteua chia
mare el Re de gli obprobrii e ui
tuperii. Egredimini filie Syon:
& uidete regē Salomonē in dia

demate quo coronauit eum ma-
ter sua scilicet synagoga. Caput
angelicis tremebundum spiriti-
bus densitate spinarum pungit:
facies pulchra pre filiis hominũ
sputis iudeorum deturbat. Ocu
li lucidiores sole caligantur. Au
ris que audiuit angelicos cantus
audiuit peccatorũ insultus. Con
siderate se tali sono li altri re. Pẽ
sate che questo Re nõ debia pri
uare del nostro reame. De dicetí
me o ignoranti iudei che segno
de Re appare in lui doue e la co
rona regale e la bachetta impe-
riale? Doue e la diadema: & il ue
stimento aurcato: doue sono gli
armati & splendidi caualieri: do
ue e el copioso numero d̃ seruí:
doue sono gli alti palatii. Adun-
cha guardate questo homo che
nulla de queste cose dependeno
in esso. Non per questo cesso la
rabiata furia: ma cõcitati dal dia
uolo cridando come leoni dice-
uano. Tolle tolle crucifige eum.
Rispuose Pilato da beffe dicen-
do. Chè debio crucifigere el uo-
stro Re? Rispuoseno gli pontifi
ci. Non habiamo Re se non Ce-
saro. Cridauão cõ alta uoce a Pi-
lato chel crucifigesse uolẽdo ob
tiere da Pilato cõ tumultuoso cri
dore q̃l che nõ poteão obtenere
per ragione. Et risguardando Pi
lato il mansueto agnello Iesu c̃h
staua procliuo isino a terra essen
do come morto: & uedendo che
nullo dicea per lui ma tutti li era
no contra. Essendo stato tutta la
matina in deseptione con gli iu-
dei atediato da loro: & uenendo
in obliuione per diuino iuditio
de tute le opere uirtuose che ha
ueua ꝛceso de Iesu cõ grãde affa-
no disse. Et io crucifigero il uo
Re? Ma uederete che ue ne aca
dera. Et uedẽdo c̃h piu tumulto
se leuaua q̃to se studiaua placar
li disse. Io son innocẽte del suo san
gue: e se lauo le mãe denãci al po
pulo dicẽdo. Innocens ego sum.
Ma nõ seruaua la iustitia eẽndo
iudice: ne p q̃sto fu lauata la con
scientia. Et rispõdẽdo tutto el po
pulo disse. Il sangue suo sia sopra
noi e sopra li nri figlioli. Alhora
Pilato psatisfare al populo che
nõ cessaua de cridare essendo q̃si
hora di sexta sedete nel tribũale
iudiciale e lassandoli Barabã: de
te la sententia che Iesu flagellato
crucifigesseno secõdo el suo uole
re. Ma apẽa hauea fornita il pessi
mo iudice la sentẽtia: che q̃lli cãi
uolẽtẽte rapirono el pio Iesu

e mẽorõlo alí caualierí í la corte acío ínãte che moríſſe lo poteſſe no delezaſ. Infra q̃ſto tẽpo fano le cride per la cittade che la ſententía e data: che ogní homo cõcorra a uedere quello ſpectaculo. Stauão de fora da lo ptorio le ídocte turbe e põtificí cõ lí ſcribi ãxíatí: & ardẽdo de deſiderio cẽ Ieſu foſſe menato fora: ogní pícola dímora li parcua lõgitudíe đ ãní. Alcũi ãdorno apparechíaſ la croce: altrí lí chíodi: alchũi le rame & le lãce ogní huõ era prõpto ha fare cío ſe acceleraſſe lha morte ſua. Staua fra queſto tẽpo el pío Ieſu circõdato dalla turba díabolica. Et deliberorno a Ieſu trarlí fora q̃lle ueſte he darlí le ſue: accío fuſſe cognoſciuto e coſí glí fuſſe magíor uergogna. Et cauandolí q̃lla ueſta purpurea e coccínea ſentíte ítollerabílí dolorí renouãdoſe tutte le ferite: peh q̃llo peſtíméto era cõgelato íſieme cõ íl ſangue: & applícato al ſtrazato corpo ín modo de pelle & dẽdato che fuſſe uílanezauã lo cõ ogní oprobríí che ſe poteſſe ímaginare. Parea che nõ ſe poteſſeno ſatíare: o Ieſu q̃to ſeí degno de cõpaſſíone. Iuda eſſendo fora cõ le turbe uedẽdo Ieſu ſententíato alà morte cognoſcendo hauere fallíto & reſtituẽdo la pecũía díſſe. Io o fallíto tradẽdo el ſangue íuſto. Et loro ríſpuoſeno. Se haí peccato tuoſía el dãno. E luí deſperãdoſe ſenãdo a piccare per la gola crepãdo lanima uſcíte del uẽtre. perhoche non fu degna uſcíre dala bocca laqual haueua baſciato Ieſu a tradimento.

¶ Meditatione come íl noſtro ſignore Ieſu porto la croce e come fu conducto al monte caluarío per eſſere poſto ín ſul legno dela croce: e dí quelle choſe che acadeteno nela uía.

DA poí che lo hebeno tãto delezato el ueſtírono đ le proprie ueſtímẽte: & apparechíata la croce alta ſecondo el maeſtro de le ſentẽtíe: tre ſtature de homo con q̃llo trauerſo póderoſo & íporta bíle. Et q̃lli ídíauolatí nõ eẽndo pmoſtí a nulla pieta uedẽdo lacerato: e íclínato íſino a terra nõ ſe poteua mouere cõ grã furía ſi la gítarno ín collo apogíata ale fracaſſate ſpalle: & lo mãſucto agnelo íclínãdo lo ſpínato capo loq̃l

capo nõ potete mai leuare da q̃l la hora che li fu mettuta la corona de ſpine humilmẽte la p̃ſe dícẽdo. Vene a me o croce diuina: gia migliara ãni paſſati dal mio pr̃e ſeí a me ordinata. Vene a me o croce amabile: da me. xxxiii. anni í q̃ſto mõdo cõ grãde faticha & ſudore de la morte cercata. Vene a me uictoría de lo eterno regno. Vene a me gloría d̃l paradiſo. Vene a me ſtẽdardo delli mei ſeqtatorí. Vene a me cathedra diuina. Sopra te uoglío la mía opa cõſumare. O humile obediẽtía d̃ Ieſu ueramẽte e facto obediẽte ín ſino ala morte. O bẽigno Ieſu: e patiẽtiſſimo he ſuauiſſimo Ieſu: coroña de tuttí lí ſanctí: gloría de lí beati. Hora ſeí chiamato Red li ſtolti & iniq. O mellifluo Ieſu q̃to ſeí degno de ſinita cõpaſſione. O aíe deuote cõtẽplatiue del ſaluberrimo dolore de cõpaſſione leuate la negligẽtía: cõtẽplate q̃ſto paſſiõato e mãſueto Ieſu. Riſguardate chel uſciſſe dal p̃torio de Pilato coronato de ſpine mille acutiſſime p̃ctuſ dela ſpinoſa coroña che hãno pforato q̃l precioſo capo. Guardatelo tutto purpurato ſanguinato e ſtrazato. Adũcha o aía piatoſa uãe un poco icõtra a lui adeſſo: e uedí el tuo amatore: lo tuo ſignore che porta la croce p te: e camía al patibulo che uolendo purgare con le ſue pene lí toí peccatí. Cõſidera alq̃to il tuo Ieſu. Vede come la charita ſe nue ua ſuſtinẽdo el peſo de la croce: & fortemẽte anxioſo a pena eſſo poſpirare e piliare el fiato. Ch̃ hai tu mai cõmetuto o fantino? Ch̃ hai tu facto o amãtiſſimo zouene? Che colpa e la tua? Che cauſa de dãnatione e la tua? Certamẽte io ſon q̃l ígratiſſimo che ſon cauſa de lí toí dolorí: quel chel ſeruo a preparato: il ſignore ha díſſolto & diſſacto: q̃l che ha cõmiſſo lo iniuſto: lo iniuſtiſſimo ha pagato. O ſũmo e grãde ſpectaculo píẽo de admiratione: o pío Ieſu: o mãſuetiſſimo Ieſu: de te fano giochí lí perfidí iudeí: & rídẽdo dicono. Ecco il Rẽ. Et per bacheta regale li haueua no data la croce. Sopra uede & conſidera anima lamoroſo redẽptore: per la graueza e magnitudíne del ponderoſo peſo ſpeſſo caſchaŕ p terra: e quelli peſſimi cruciatorí factí piu crudeli: trahendolí con le corde: ſpingendolo con lí baſtoní: dandolí con le pomelle de le ſpade per forza el

faceano andare. Haueuão anco ra apparechiato quelli perfidi de Pilato dui latrõi p crucifigere in mezo di loro Iesu: acioche cẽ do solo nõ fusse dicto esser stato cõdẽnato a torto. Essi lo poseno in mezo acio paresse el capo prí cipale de tutti li latrõi. Grãde tur ba e multitudine del populo: e d dõne sequitauão Iesu piãgẽdo e lamẽtãdose per pieta del nostro Iesu. Alleq̃le uoltãdose iesu cõ la croce a le spalle disse. Figliole de hierusalẽ nõ piãgete sopra dmi: ma sopra de uoi: & sopra de li uri figlioli. Perche el uerra tẽpo che diretí a lí monti: cadeti sopra dí noi: & allí colli coprítine. Impo che se fano cosi in me che son lí gno uerde p uirtu: che sara facto de uoi che seti sechi p iniquitade. Et dicendo el pio Iesu queste pa role eẽdo gia apsso ala porta de la cittade. Ecco li uene incõtra la dolorissima e dolorata mẽe acõpa gnata da lo amato dilecto e caro discipulo Ioãne: e dala cara cõpa gna Magdalena. Erão ancora cõ lei molte altre dõne leq̃le p cõ passiõe del dolcissimo Iesu: & de la pia mẽe piãgeuão amaramẽte. Ma essa gloriosa madre del beni gno Iesu era stata al p̃sente q̃do el delicato filiolo fu demostrato al populo coronato di spine ue stito de purpura: & odite cridare crucifige: & data la sentẽria odí ua el populo grãdemẽte fremere. Odiua li cridori: ma il filiolo nõ poteua uedere per la moltitudí ne grande del populo chel circõ dauano. Et stando cosi uide tuto el populo tumultuare & andare zoso uerso il monte caluario: & disse a Ioanne. Caro mio nepote Ioãne mio dilecto fa che io uedi el mio dolce iesu inante chel mo ra. Et Ioanne ferito de cordiale dolore nulla chosa rispuose. Ma prendendola per mane uenerno ambiduí per una breue uiazola alla porta de la cittade. Et gli arí uaua il populo con quelli dui la troni gli quali con Iesu per piu grande uituperio erano condem nati. Et eleuando gli ochi la dolẽ te & afflicta madre uide in mezo il figliuolo con quel cargo della croce curuato insino ha terra de spine coronato tutto sanguinolẽ to & strazato. Volendo el mater no amore fauellare al figliuolo la spreza del dolore nõ permisse: Ma cascho come morta a gli pie di del figliolo: el pio Iesu risguar dandola: & uolendo dimostrare

che haueua fixo nel cuore la cor
diale pena della madre: constre
cto dal filiale amore cascho per
terra con la croce adosso. Heu
heu grande acerbitade he quelli
cani releuandolo per forza cō le
corde spasmato el gittarono suso
una pietra. Ma li dispietati leoni
piu icrudeliti sempre temēdo ch̄
Pilato nō reuocasse la sententia
cō grāde ipeto li tolseno la pesan
te croce da le spalle acio p̄sto ue
nesseno al mōte: pche nō se pote
ua piu mouere e posela i collo a
Symeōe cyreneo elq̄le cōstreto
la porto isino al mōte caluario.
Et p̄ndēdo poi el pio iesu: chi p le
māe: chi p il collo: chi p li piedi:
chi p li uestimēti: chi p li capilli &
strassinauālo suso per q̄l mōte las
sandolo cascare: hora ināte: hora
īdrieto zoso p q̄lli asprissimi sas
si. Erāo rubicati q̄lli sassi dal stil
lāte sangue che usciua fuora da
ogni cāto p la dura aspza de q̄lli
horribili squassi. Hora potrai ta
cere o anima rigata de fonte di la
chryme che nō credi. O clemētis
simo & dolcissimo Iesu. O amātis
simo & benignissimo Iesu. O de
licatissimo & pietissimo Iesu co
me sei tu tractato: & in q̄sto mo
do giūseno cō fatica in sul monte
non troppo distāte dalla cittade.

¶ Meditatione de la acerba cru
cifixiōe del nostro signore iesu fa
cta nel mōte caluario.

OSsendo gionti q̄lli crudeli mi
nistri & indiauolati caualieri i sul mōte
caluario el q̄le e lo
co īmūdo & uituper
so piēo di teste & os
si de li homini sentētiati. Appare
chiarno dargli da bere. Era ordi
nato p Salamōe che li cōdēnati
se desse bere uino optimo: accio
che eēndo p̄si dal uino piu facil
mēte tolleran fino la morte. Li p̄si
di iudei a quelli doi latrōi che do
ueuano essere cō Iesu crucifigati
dettēo beuere uino optimo. Ma
allo pio iesu detteno uino mira
to. Et gustato che lhebe non be
uete p la spreza dela mira. Et cō
q̄lli rabiati ministri afflitti & affa
mati de la morte desiderādo spa
ciarsene cō grāde furia prēdēdo
do el gittorno in una cisterna sut
ta p̄ isino che la croce fosse p̄para
ta: & q̄lli lupi rapaci con grādissi
mo desiderio tutti se affaticauāo
alchuno cauauano el saxo p fi
care dētro la croce: altri appare
chiauano li chiodi e martelli: al

trí le corde p tírarlo su la croce: altrí le scale. Essendo aduncha ín breue hora ogní cosa preparata p la copía & uelocitade de lí opa torí: q̃lí míníštrí del díauolo pre seno Iesu per la cathena straníná dolo fora de la císterna cõ grãdí & molestíssimí dolorí perche era lígato he mouere non se poteua & tírato cõ fu dí fora furibũdam te cõ grãde ípeto. Sía la terza uol ta el spoliarno il pííssimo Iesu: & dí nouo rínouorono tutte le ferí te í tãto cõ cosí nudo pareua un hõ scorticato. O delicatíssimo Ie su. O pííssimo Iesu. O specíosíssí mo Iesu: q̃le aparse í quella hora il tuo elegante specíosíssimo uol to. O benígníssimo Iesu: o delica tíssimo Iesu quãto fu obprobrío sa la tua passione essendo posto tutto nudo ín croce: con uillanía & díspcío & beffe a tutti. Leua la mẽte tua o anima deuota e guar da cõ tenereza damore chel fu tolta la mísura della largeza del le brace del benígníssimo Iesu: e la longitudíne del capo al: píedí: e facti che hebbeno lí toramí q̃l lí scelerati míníštrí pseno lagnel lo Iesu: chí per lí píedí: chí per el benedecto capo: e furibundamẽ te el gittarono su lo legno della croce: lo mansuetíssimo Iesu p se stesso senza alchuna rebellione aprite quelle regale he delícate braze: extendendole con ímmen sa dolceza sopra la croce rísguar dando uerso il cielo disse. Ecco padre mío che per obedíentía so no gíunto ala morte de la croce: e per la redemptione humana ín sacrificío me offerísco. Dísteše che lebbe le braze uno de glí ín díauolatí míníštrí prendendo la dextra mane del pío Iesu: se la fir mo sopra il forame de la croce: & uno altro con uno chíodo gros so senza ponta accío che intran do difficilmente píu forte lace rasse la mane: e glí desse magíor anxíetade perforo la delicata ma ne con molte martellate: perche apenà poteua ínträre per la gros seza del chíodo: benche fussẽno spietatí colpí e factí con grande forza. Et tanto fu acerbo & cru dele el dolore del pííssimo Iesu: che glí suoí nerui tutti quantí se ritrãsseno íncontinente attacha ta una corda alle mane: tãto tiro rono quelli spietatí canì che le iunture del pecto sacratíssimo se appríteno. Et gíunta la mane al forame chi sporgeua el martel lo chí teneua la mape cosí passan

do laltra mane: è choſi inchioda
to lagnello manſueto ſtaua pen
dente con le brazze. E uenendo
a chiodarſe gli piedi gli trouaro
no molto curti: & diſtante dal
forame per lo corpo chera re
tracto. Q uelli tauri & leoni at
tacharno le corde alli piedi tut
ti tirando con tanto impeto che
quaſi le mane ſe aſprezauano: &
incominciorono con grande per
coſſe perforare gli piedi. Ha quã
te martellate creditu gli deſſeno
auãti poteſſeno paſſare tutti dui
gli piedi: e uedendo quelli ſpieta
ti con tutta quanta ſua forza nõ
poteuano fare penetrare el chio
do ambidui piedi: cioue luno ſo
pra laltro per la magnitudine de
le oſſe e durítia delli neruí fu ne
ceſſario gli perforaſſeno prima
con uno ferro acuto: & puoi con
laltro chiodo ſmeſurato con uio
lẽte percoſſe de martello lo chia
uorono nel duro legno: & deſte
ſo & tirato fu con tanta uiolen
tia quello corpo che tutte le oſſe
e gionture uſciuano dal loco ſuo
in tanto che tutte ſarebono potu
te numerare & ſecondo el pro
phetico dicto. Foderunt manus
& pedes meos: & dinumeraue
runt omnia oſſa mea. Heu heu
pie Ieſu: dulcis Ieſu: care Ieſu:
tu che hai creato ogni coſa. Heu
che tu in quella flebile hora non
haueſti tanto chel poteſſe reclí
nare el capo ſpinato & ripoſſa
re uno pocho. Vulpes foueas ha
bent: & uolucres celi nidos: filí
us autem hominis nõ habet ubi
reclinet caput ſnum. O bone Ie
ſu quanto acerbamente piu che
dire & cogitare ſe poria ſei cru
ciato. O amantiſſimo Ieſu in qua
le lecto iacetu? Che hai tu facto
mellifluo & inzucharato Ieſu:
che coſi crudelmente ſei tradito.
O humile Ieſu: quelli ſoſpiri &
ſtridẽti gemiti: & piatoſi lamti da
ui tu ſtãdo coſi deſteſo: liq̃li heu
ꝓcedeuão da q̃llo anxiato core
p la grã uehemẽtia di doloꝝ & tu
to í ſudoꝝ ſanguíeo te reſolueui.
¶ Meditatiõe cõe la croce fu le
uada í alto: & de le ſette fiãme de
amoꝝ che uſcitẽo da la fornace
de lo amoroſo Ieſu eẽdo poſto
ſul legno de la croce.

Eſſendola for
nace d la mo
roſo Ieſu troppo
abraſata e affoga
ta p la cõgregatio
ne delle legne &
olío cioue el pcio

so sangue sparso sopra quelli ra-
biati cãi: liq̃li cõgruamẽte se pos
sono appellare legne: secõdo q̃l-
la parola se fano q̃sto legno uerd
respõdere: pche q̃to piu erão ac-
cesi i ira a cruciarlo: tãto magior
fiamma accẽdea q̃llo affogato &
benigno Iesu: in tãto che salite in
fino al trono de la deitica & idiui
dua trinitate: & ciascuno che se
approxima a q̃sta fornace necessa
rio e cb sia cõsumpto dalle radiã
te fiãme cb ide usciuão. Et giacẽ
do ãchora la croce p la terra. Ne
laq̃l il mãsuetissimo signore Iesu
saluatore: e redẽptore nr̃o: come
uno agnello era ichiauato. Et uo
lẽdo leuare la croce amara gitto
la prima fiãma di grãde amor di
cẽdo. Pr̃e pdõa a q̃lli pche nõ san
no q̃llo che faciano. Attẽde o aia
itellectiua. Risguarda alle dolcis
sime parole del dolcissimo Iesu.
O cõ quãta humilitade: o cõ quã
ta clemẽtia. O cõ quãta dolceza
di mẽte cõ q̃to spirito di deuotio
ne cõ quãta plẽitudine de charí-
tad crido q̃lle parole cioe. Patre
ignosce illis. Et q̃lli cani uolẽdo
eleuare la croce uedẽdo il corpo
da lõge dala croce p li chiodi tã-
ti lõgi temẽdo p la põderositade
del corpo nõ se dischiodasse furi
bondamẽte li andorono sopra il
corpo & uiolẽtemẽte calcãdo tu
to il pecto si apse: o dolore itolle
rabile a odire: o peccato a medi-
tare q̃sto senza riuuli di lachry-
me. Et poi leuãdo la croce i alto
cõficata nel saxo cõ molti sq̃li las
sandola cascar p terra piu uolte.
Risguarda p cõpassiõe un poco
cõ lochio piu deuoto. Risguar-
da e cõtẽpla cõ temeza di cõpas-
siõe: & de admiratiõe quãto dolo
re sentisse il delicatissimo Iesu ne
la eleuatione della croce. Et p la
põderosita del formato corpo li
foramí delle mane e de li piedi
se alargono in tãto che quasi era
no squarzati. Supuene aia che
damore sei ferita: il tuo dolce Ie
su nudo insanguinato ichiauato
in mezo di doi ladrõi abeuerato
de mirato uino. Risguarda che
dal suo precioso corpo ne uscite
fonte rosate de sangue pẽsa che
totalmẽte era uulnerato: & non
era loco senza grãde dolore non
li era loco doue el spinato capo
se riposasse: il collo era cõpassiua
mẽte alõgato la splẽdida faccia:
trãsfigurato il uolto pieno di spu
dazo & di illusione il uiuo colo-
re era facto una palida obscura-
tione: tãto era extincta la sua for-

mosita che pareua uno leproso. La zouenil belleza era cõe marcida. Q uid plura? Da piedi insi no al capo era il pio Iesu crucia to. Procurauão anchora li princi pi de li sacerdoti de far crucifige re dui latrõi: accioch̃ chi q̃sto ue desse si pẽsasse cõe q̃lli latrõi era no iustamẽte pũiti cosi uedẽdo lo crucifixo i mezo paresse el pri cipale capo dli malefactori. Et di ce isaia. Et cũ seleratis deputatus est. Scrisse etiã Pilato la causa de la sua morte i una tauoletta e fel la meter sopra la croce pche cosi era cõsuetudine depõere la causa sopra li crucifixi. Et pch̃ Iesu era acusato d uoler usurpar el regno di iudei scrisse p pmissiõe diuia: nõ sapẽdo ne itẽdẽdo in ueritade q̃llo che se scriuesse: Iesus Naza renus Rex Iudeorũ. Et cosi p lo patibulo de la morte nõ pdete el regno ma lo recupo. Era scritto q̃sto titulo de litere grece hebrai ce & latine. Et legẽdo li princi pi d gli sacerdoti q̃llo titulo uedẽdo che q̃sto nõ li era honor: cioe ch̃ hauesseno crucificato el suo Re disseno a Pilato: nõ scriuere chel sia Re de li iudei: ma pche esso se fa Re de li iudei. Respose Pilato. Q uello ch̃ ho scritto sia scritto. Q uasi dicat. Nõ uolio reuocar ma di nouo lo cõfirmo. Q uesto nõ lo fece Pilato da se stesso: ma p permissiõe diuina. Li caualieri di Pilato poi che hebẽo eleuata la croce tolseno le uestimẽte facẽ done quatro parte. Ma la tunica incõsutile non uolseno diuidere: ma gittorono le sorte a chi la do uesse uenire: accioche se uerificas se il ꝓphetico dicto. Diuiserunt mihi uestimẽta mea: & sup uestẽ meã miserũt sorte. Stauano p̃sen te alla croce li princi pi e li sacerdo ti cõ la turba del populo & deri deuano Iesu dicẽdo. Ecco che pa zo e q̃llo ello ha facto saluo li al tri: & se medesimo nõ si posalua re. O stulto grege de sacerdoti credẽdo sia impossibile ha colui descendere di quello picolo le gno el qual descendete de la sub limita di cieli. Occchata gẽte cre de con le corde tenere ligato co lui el qual li cieli nõ possẽo ca pere. Passegiauano p quello mõ te cõcurrẽdo e scorlando li loro capi contra Iesu: & blasfemãdo diceuano. Va qui destruis tẽplũ dei: & in triduo illud reedificas salua temetipsum. Anchora uno deli latroni crucifixi lo blasfema ua dicendo se tu e filiolo de Dio:

salua te e noi. Ma laltro latrone increpando diceua. Tace stulto p che ti e mi le nostre male opere iustaméte siamo punite. Ma q̃sto che tu iniurii che male ha facto. Q uasi dicat. Iniustaméte fu crucifixo. Et poi uoltandose q̃sto la trõe disse a Iesu. Ah signor ricordate de mi quãdo serrai uenuto al tuo regno. Alhora uscite la seconda fiamma da lardente fornace del dolce Iesu e disse. Inuerita iuerita te dico che oggi serai meco in paradiso. O felice latrone sopra ilquale la melliflua liberta de Dio cosi largamente fu offesa. O quante excellente uirtute p questo parlare te fu infuso. Credesti essere uero Dio quello elq̃ le uedeui como huomo infermo morire de contumeliosa morte. O grãde fede. Sperando receuere salute da quello che nel proprio corpo uedeui priuato dogni salute. O cõ quanto amore d charitade amasti Iesu crucifixo uenerando latrone. Che haueui tu per immolare al pio Iesu in sacrificio de perfecto amore le mane & li piedi haueui crucifixi solo el core: & la lingua a te resto p poterli seruire & publicamente predicare la sua innocentia.

¶ Meditatione del pianto della uirgine Maria & del dilecto discipulo insieme con le altre Marie: & della terza fiamma uscita dal ardente fornace dello amoroso Iesu.

STabat iuxta crucé Iesu mater eius & soror matris eius Maria cleophe & Maria magdaléa. Sta la dolorata madre allato della croce del cruciato filiolo. O parole degne de ogui cõpassiõe. Q uale e q̃lla mẽte tãto arida laq̃l senza lachrimosi pianti e sospiri possa meditare le inefabile angustie & acerbi dolori de Maria liquali furono infiniti. Et come al mare uãno tutti li fiumi & le acq: cosi a Maria in q̃sto mõdo appropinq̃uão tutti li guai tutti li affanni e tutte le tribulatione: ãgustie: & amaritudine. Lequale nõ e marauegliа se li euãgelisti nõ li cõmemorarono: pche ribaldo e ben colui che di lui pol pensare senza cordolio: q̃lli che hãno el core gentile la memoria delle amaritudine de Maria patire non possa senza crepa cor. Li euãgelisti nõ uol seno: tante cose dire: ma per che erano quasi morti nelli pensieri della acerbissima morte de loro

maestro Iesu. Ma a noi sono lassate molte cose: pho se deue pẽsare p sancto exercitio. O Maria che core era el tuo quãdo stauí alla to della croce. Et uedeuí pẽdere in essa el precioso fructo del uentricello tuo. Certo la ragiõe il mostra & grãde experiẽtia. Perch se solo cõtẽplãdo la passiõe del tuo pcioso filiolo: lí alquãto deuoti ta facti q̃si tramortire: che pẽsi tu facesse la pẽsentia della cru dele passiõe í q̃lla sconsolata madre che genero el Saluator Iesu. Se questa morte & passiõe e cosí afflictiua alle mẽte deuote: quãdo fu piu ardẽte ne lo sacrato pecto de la amorosa e dolce madre. Certo noi sapemo che quãdo al cuno e expto damore quãto piu feruentemẽte ama el suo delecte uole tãto piu eglie amara la separatione. Et senza dubitatione la gloriosa pẽsentia del tuo delicatissimo figliolo excedeua senza cõparatione tutti li mortali piaceri. In lui possedeuí ogni chosa. Il suo amore era a te pfecta gloria. Et laia tua era doue era Iesu: & piu uiueua in lui che ín te. Sũma iocũditate te era risguardar el gẽtile e adornato filiol sopra ognal tra creatura mortale. Dolce suauitate te era cõtẽplarè la sua diuinitade: pẽsare di lui te daua idicibile cõforto. Fauellare lí era uno ímẽso gaudio e letitia. Ma audír parole da la sua melliflua bocha era a te suauissimo orgão. Era spechio dl tuo cor dlí tuoi ochi el díuino spectaculo. La sua desidera ta pẽsentia dõaua a te le cose celestiale isieme cõ le terrene. Q uesto adũcha lo unigẽito filiolo pcioso thesauro del core tuo leuãdo lí lachrymosi ochi & uedẽdo lo cosí uilmẽte pẽdere ífra doi la trõi & innudare ogni cẽto il pcioso sangue risguardaui: & uedeui quella gratiosa facia tutta coperta dal stillante sangue insiema col precioso celebro per la horríbilitate della spinosa corona: quella fronte serenissima laquale soleua rilucere de immẽso lume: al pẽsente era piẽa dí pũcture: & forami e da ogni cãto gozaua di sangue. Cõtẽplaui q̃lli specioši & fulgẽti capilli líq̃li etão sparsi senza nullo ordíe & cõgelati ílieme pil sangue. Vediui uscire iceſ santemente dalle precioſiſſime mane & de lí sacrati piedí il dílicato sangue come deccore la iundante acqua per tecti della casa: dinanci de quello uediui tut-

ta la terra di sangue rigata. Heu quale he quella lingua tãto fa/cũda: quale e q̃llo calamo tanto uolãte: quale memoria e tãto re/cẽte che sia sufficiẽte contẽplare lamarítudine e dolorí liquali sa/gittauão íl tuo core. Et pte lí soí dolorí erão undatí in amore e le tue rasone dela morte accresce/uano íl tuo dolore tãto piu te do leuí. O madre tãto piu lamauí: & pche ueramẽte cognosciui esser filiolo de Dio naturalmẽte da tí generato: & tanto era magiore quãto ueduto íl figliolo di Dío cossi horribílmẽte tractare in as/sumpta nata cõcepta delle tue uí scere per tãto tí doleua de ímẽso dolore. O glorioſa madre ueden do tu chel tuo delicatíssimo filío lo portaua ín se la ímẽsa plení tudíne del dolore: & p q̃sto satisfa ceua la plẽa remissiõe: & tu piissi ma genetrice medicatrice recõcí liatrice & aduocatrice delli pec/catorí: tãto dal spírito sancto te fu ifuso lo immẽso dolore quãto piu erí sufficiente ad excusare & supplicare p la humana ígratitu dine laq̃le per cosí dura & acer/ba morte priua della uita lauto/re dogní chosa. Q uesto te era uno dolore ísuportabile. O quã to lamẽtabile & pẽosa era al cuo re tuo questa uisiõe: lanima tua p grã dolore era tormẽtata. Le ma terne uíscere erano crudelissíma mẽte ferite: & moríuano cõ esso tutte le osse. Tutto el sentimẽto era da te partito: & da ogní canto erí da dolorí circondata. Spesse uolte leuauí glí lachrymosí ochí doue era suspeso el dilectíssimo Iesu & nullo conforto glí poteí dare. Esso te haueua priuata del cuore: & glí tegníuílo teco cru/cifixo. Tu haueuí perduta la sua ue uoce per tanto píangere: & a pena tu poteuí parlare. Venen/do meno p dolore cadestí in ter/ra trãsmortita. Nel fine nella for za della morte sua preso el uígo/re con tremenda & submissa uo/ce díceuí. O gaudío he dolcezza del spírito mío lume delli occhí meí. Nel tẽpo passato te soleua uagezare cõ sũma letitía del cor mío: & hora cõ incredibile dolo re te uedo deformato. Oíme cõe miserabilmente hora te cotẽplo crucifixo: o mezo d laía mía o sín gulare cõforto de laía mía. Tolí pgotí con la tristissíma mre. Tro po me aspo cẽre separata da te fí líolo mío ío dsídero cõ te morír: senza e ñ e possibíle che ío uíua

non debí abãdonare la tríſta ma
dre filiolo mio dolcíſſimo. Heu
toglítime teco inſieme. O chí me
concedera che mora con tí o dol
ciſſimo figliolo. Q uale he quel
che da hora ínante me potera da
re ſolazo. Chí me dara conſiglio:
e ſubito da hora ínante íl uiuere
me ſara morte. Eſſendo ío da tí dí
uiſa ríceue pregote o benigniſſi
mo figliuolo la tríſta madre acío
teco mora ín croce. O dolore ín
dicíbile della ſuíduata madre. Oí
me uedo morír q̃l nelq̃le rípoſſa
ua la uíta mía e ogní ſalute. Speſ
ſe uolte leuauí le mane ín alto la
níma tua ueníua meno p deſide
río di tocarlo. Ma la croce era co
ſí alta che non era poſſibile toca
re íl theſoro del core tuo: & mul
típlícando íl dolore era conſtre
ecta cadere ha terra. O bono Ieſu
había míſericordía ala mitíſſima
madre tua. Che faceuí o pío Ieſu
quando odiuí lí lachrimoſí & pe
netranti lamentí della adolorata
madre? Certo lí ſuoí lamentí era
no accreſcimento dela tua cruda
paſſiõe. La ſua pía uoce e tenere
lachyme ínſieme col ſuo dolce fa
uellare ſagittauano íl tuo píiſſi
mo core. Q ualmẽte ſara coſí arí
da che non ſe riſolua ín gemití &
fontí dí lachryme conſiderando
& deuotamente cõtemplãdo el
mãſuetiſſimo Ieſu ín croce ícchia
to aſperſo de lachryme e ſangue.
Et de quellí límpidiſſimí occhí
emanauano & uſcíuão riuuli de
lachryme conſtrecto del mater
no amore. Decoreua anchora da
q̃lla fronte gíoce dí ſangue delle
aſpere põture della ſpinoſa coro
na ínſieme le lachryme cõ el ſan
gue rígauano lamoroſa facía de
corendo ſopra la cara madre laq̃
le ſtaua de ſotto. Che maruelía e
adoncha ſe tutto el materno ce
rebro defluíua ín lachryme quã
do uedeua el corpo del figlíuolo
píouer ſangue & lí amoroſí occhí
cõuertítí ín fonte de lachryme.
Et nõ hauẽdo altro cõforto con
grãde deſiderío baſaua el ſudãte
ſangue che uſcíua da q̃lle morta
le ferite í tãto che la faza e lo ue
ſtímento de la madre era tuto ín
ſanguinato. O chí haueſſe uedu
to í q̃lla hora la lamẽtabile & do
loroſa mre lachrymare cõpacié
do al dolce filíolo: e lo filíolo ala
amoroſa madre. Che uado ío per
molte coſe traſcorendo. Tãto fu
el dolore della madre nella mor
te del filíolo che ſel fuſſe ín tutte
le creature deuíſo tutti lí hauere

be subitamẽte priuati della uita. el quale dolore ella teneua serra to nellanima non lassando parte del corpo participare non uolen dose inanci al debito tempo del la uita priuare. Q uale anchora sara sufficiente a narrare de quã ti dolori he suspiri fusse cruciato el dilecto discipulo Ioãne & la ca ra Maria magdalena li quali dal pio Iesu haueua receuuti tanti se gni de speciale amore. Q uesti doi dilecti totalmente se resolue não i lachryme: & lo imẽso dolo re scindeua li lor cori. Era il caro discipulo Ioãne pforato del cor diale dolore isino ale uiscere ue ramẽte. O dolcissimo Iesu esso de mostro cõ opa ch̃ feruẽtissimam̃ te te ama poche isino al fine dela sepultura pseuerãtemẽte stette al la croce. Heu chi poteria narare la lamẽtabile uoce d̃ Maria mag dalẽa che cridãdo dicea o caro il mio maestro: o bẽigno il mio Ie su senza te la uita me sara morte: pche me uedo separata da te dol ce el mio maestro. Io cõtẽplo q̃l lo capo loq̃le p lo passato unxi d̃ pciosso unguẽto: hora el uedo tut to pforato: q̃lli delicati piedi liq̃ li tãte uolte de su aue lachryme rigaua hora sono spciati e de san gue copti stãdo elli i piato si lam̃ ti. Risguardãdo lamoroso Re: la moroso Iesu: la dolcissima mẽ ia cere in terra, pstrata dalle uiscere dal filiale amore: pch̃ li martyrii & dolori de cõtinuo el sagitauão uolẽdo mitigare il suo dolore cõ submissa: & pia uoce pur pferse q̃ste poch̃ parole leq̃le i modo d̃ radiãte fiãma penetrauano isino alle uiscere dello materno core. Mulier desine flere: & mesta esle. Ecco el dilecto discipulo mio lo uãne da hora inãte sara tuo filio lo. Et pianam̃te uoltãdose a Ioã ne dolcemẽte guardãdolo disse. Ecce mater tua. Q uesta su la ter za fiãma damore ch̃ uscite da q̃l la ardẽte fornace d̃l core del dol ce iesu. Nõ la uolse apellare mẽ: acio chel tenero parlare nõ li des se piu dolore. O che gladio pene trativo ale uiscere materne fu q̃ sto parlare. Et apẽa potẽdo la uo ce formare: risguardãdo el beni gnissimo filiolo dicea. Q uale so no q̃ste parole che io odo da te dolcissimo filiolo. Elle sono bre ue: ma tãto sono acerbe & amare che penetrão el core isino ale ui scere. Oime dolente q̃l cãbio & cõmutatione: Ecco me dato el di scipulo in cãbio del maestro. H

ſeruo p lo ſignore: lo mortale p lo imortale: la creatura p lo creatore. Dapoi q̃ſte piatoſe q̃rimõie p reuerẽtia del dolciſſimo filiolo Ieſu accepto el dilecto diſcipulo p filiol abraciãdolo teneram̃te. Il ſimile fece Ioãne acceptãdola pm̃e. O ſctõ & d̃uoto diſcipulo: quanto dolcemẽte da Ieſu fuſti amato e in piu chõſe te fu demoſtrato: ma ſpecialmẽte in q̃ſta ſingulare recomãdatiõe manifeſto: & nõ picola appellatiõe de uirtute te fu cõceſſa p li meriti de eſſa madre ella te haueua ſerta nelle ſue uiſcere p la p̃cipua e ſpeciale recomãdatiõe dl dilecto filiolo: & inſino al fine nel ſuo amore e gubernatione perſeuerasti.

¶ Meditatiõe de la obſcuratiõe del ſole circa lhora de ſexta fina nona e de la q̃rta fiãma ꝓcedẽte dal cuore dello amoroſo Ieſu.

LA euangelica ſcriptura narra che dalla hora ſexta nelaquale fu crucifixo Ieſu Chriſto glorioſiſſimo ſe obſcuro il ſole iſino alhora de nona: & le tenebre obſcure ueneno ſopra tutta quanta la uniuerſa terra: cioue ſopra tutto el mondo: ſi che ſe poteua itendere che non procedeua per diffecto del ſole ne de la luna: perche era contra natura. Donde ſe legge che Diõyſio ariopagita philoſopho athenienſe uedendo quella obſcuratione facta contra gli corſi deli pianeti diſſe. Aut deus natura patitur: aut tota mundi machina deſtruetur cioe adire ouero che Dio della natura patiſſe la qualcoſa ſara piena de admiratione che colui che non ha mai principio: he che in una parola creo il cielo e la terra & ogni altra choſa douueſſe patire & nondimeno per ſua ſmeſurata charita per nuoi ha uoluto patire: o uero che tutta la machina e la cõiunctura de gli elementi ſe confundeno ſecondo la erronea opinione: quaſi dicat: ſecondo la noſtra lege chel mondo deue haure fine al preſente. Et queſto dicto ha confirmatione del buono & optimo Ieſu: che ben chel fuſſe Dio per ſuo immenſo innumerabile ardore: & perfectiſſima charita prendendo carne humana & fragile: per nuoi miſeri peccatori uolſe morire. Et anchora ha riprehenſione delli perfidi iudei liquali excechati non credeuano che fuſſe idio uedendo chel cielo he la terra he

lí piáeti tutti se mosseno a grád: cõpassiõe uedédo el suo auctore morire. Et tu adoncha christiáo tu che hai offeso al glorioſíſſimo Dío: loq̃le non offese mai la terra ne il cielo: & a ti fu prometuto la uita beata che non fu promeſſa ad alcũa altra creatura. Per tí solo a patito Iesu: & nõ per nessuna altra cosa: e cõmouendose a compassione tutte le chose che creo Dío tu sei ingrato a non cognoscere el beneficío p loquale solo se humiliato Dío quanto se potuto humiliare. Non piangeraí adõcha per la passiõe del tuo signore? Heu grãde ingratitudíne: heu cecitade ínfinita: heu si tãto beneficío non lo portí sempre nel core e staí pure uno dí che al módo una hora nõ pẽsi dela morte de Iesu Christo: per certo non e christiano quello che non pensa ogní dí questo beneficío. Vedí aduncha anima deuota che lí celestiáli corpí se contristano de la morte de Iesu. Esso dolcíſſimo Iesu uno poco nante hora de nona anxíato & afflícto dalli insuportabili dolorí delí penosi chío dí & della effusione del precioso sangue insieme con il penoso sudore. Era il pío Iesu fredo rigido & tutto atrito non potendo tenír el capo se non inclinato per le spine: Vedendose aduncha priuato da ogní díuíno & humano cõforto leuando lí ochí al cielo cõ grande anxíeta & uoce dícendo. Helí helí lamazabatãí che su interpretato. Dío mío dío mío per che me hai tu abãdonato. E questa fu la quarta fiamma che gitto quella accensa fornace damore. Al presente lo eterno padre lasso el pío Iesu in pura humanitade patire come fusse puro huomo & non figliolo dí Dío. Et mazor dolorí maí non hebbe Iesu cõme hebbe alhora. Rísguarda o anima compassiua il tuo pío iesu clamando deuotamente & cõ tenereza consideraraí con quãto anxíato gemíto & índicibile suspiro e amore e lachryme uscite questa uoce della melliflua bocha del pío Iesu. Non sara mente cossí de sasso ne pecto cossí serrato che nõ se speza per compassione. O signor Iesu che crídetu padre mío perche me hai habandonato? O bono Iesu perche patístí tu tanto per me: elquale sempre sapeuí che te offenderebbe? E dato el pío Iesu fusse círconda to de índicibile dolore & incffa-

bile pene corporale: ma molto piu acerbamẽte senza cõparatione era cruciata laia bñdecta de Iesu p lo ĩtrinseco dolore cordia le pene mẽtale leq̃le d cõtinuo sagitauão q̃llo inamorato core dal instãte della sua cõceptiõe ĩsino a lultimo põto della cruda morte. E bẽche li p̃dicti dolori fussẽno ĩfiniti p la breuita solamẽte diremo d dodeci el primo era dele offese facte al suo eterno pre da Adã & da tutti li descẽdẽti: leq̃le offese foreno ĩfinite p rispecto de coluí che era offeso elq̃le era dio che summo & ĩfinito bene. El se cõdo dolore e de le obligatione di peccatorí alla pena ifernale: al leq̃le uedeui obligati li peccatorí p li soi peccati. E quãte erano le pene aleq̃le erano obligati tãta era la pena & il dolore ne lanima de Iesu. Et pche la pẽa era ifinita se cõclude chel dolore mẽtale de Iesu era ĩfinito. El terzo dolore fu della priuatiõe della gloria eterna da laq̃le erano priuati li peccatori. E quanto era lamor che portaua alí peccatori. E quãto era il bene della gloria eterna dallaq̃le erão priuati essi peccatorí tanto el dolore: & lo amore che porto Iesu a peccatorí fu infinito: & il bene della gloria he infinito: se conclude adoncha che la pena mẽtale de Iesu era ifinita. El q̃rto dolore era della separatione de li mẽbri del suo corpo & iesu capo de tutti li electi: elli electi sonno mẽbri de esso Iesu. E quãta dura pena he a taglíare uno mẽbro de uno corpo naturale: tãto piu fu la pẽna ne laia de iesu uedẽdo decise e tagliate tutti gli membri dal suo corpo spirituale gliquali erano ĩfiniti. Onde sequita che la pena de iesu fu ĩfinita. El quinto dolore fu dela sposa auãti alí soi ochí he da sua spõtanea uolũta: cio nõ sforzata e nõ solo cõ uno ma cõ piu. E q̃sto a cíaschũo sposo saría grãde pẽa: cossi mai sara mazore dolore che q̃llo che hebbe Iesu spo so delle aie: che auãte erão le spose e li uarii modi de peccati ifiniti: & p q̃sto la pẽa d Iesu era ĩfinita. El sexto dolore fu de cõtritio ne: cioue il dolore che hebbe nõ lo hebbe p soi peccati: ma per gli nostrí. E fu tanto che satisfece ha tutti li peccati de quelli che doueuano essere saluati dalaquale contritione e dolore de Iesu disse la pphetia de Hieremia dícendo. Grande e la contritione tua

come el mare. Cioe uol dire che come el mare tanto che circõda tutta la terra cossi el dolore che hebbe Iesu de nostri peccati originali: mortali: e uenialidi cuore di boca di opera e de omissione. Se de anchora al prophetico di cto intendere ha questo mõdo cioue chel dolore de Iesu fu cosi grande che se le lachryme fusse no uscite dalli ochi suoi secondo la magnitudine del dolore de la nima hauerebeno facto uno altro mare? El septimo dolore fu de compassione che hebbe Iesu alli sancti & alle sancte lequali p suo amore doueuano patire. Tãta era la pena della compassione ne la nima de iesu uerso essi sancti lequale pene erano quasi infinite per tanto el dolore del dolcissimo iesu fu infinito. Et pho dicea el cuore mio se destruge per dolore come la cera al fuocho? Lhó octauo dolore fu della confusione della sua imagine e similitudie. Onde uedẽdo laie nre a sua imagine e simílitudie facte essere confuse & ãnichilate. Cõfuse quanto alla imagine: perche lo intellecto era obscurato cognoscere la ueritade ella uolunta refredata ad amare Dio: ella memoria tanto deue recordarse li beneficii receuuti da Dio. Onde contẽplando iesu la imagine sua cosi cõfusa ne laia nra la similitudine ãnichilata p la gratia cb era pduta causaua uno dolore tãto grãde nella ia de iesu Christo q̃to era la gloria e la nobilitate d laia. Laq̃le in q̃sto mõdo sensibile nõ poteua cẽre maiore: p tanto la pẽa de iesu Christo nõ poteua essere maiore? El nono dolore fua considerare il ministerio della cruda & grandẽ passione laq̃le esso chiaramẽte uedeua ãnte la sustenesse. In laq̃le consideratio ne tanto fu el dolore ne la nima d Iesu xp̃o che se q̃llo capo benedecto nõ fosse stato facto per uirtute sopranaturale nõ saria stato possibile che laueste potuto portare tante pene intẽdo pho che fusse stato possibile che non fusse morto bẽcb se dice cb q̃llo grãdissimo philosopho Diõysio d Athene che fu da poi alla fede conuertito da sancto Paulo che trouandose in nella grandissima citta de Hierusalẽ in q̃llo tẽpo che esso Iesu Christo fu morto: gia intẽdẽdo delle cose stupẽte: lequale hauea facte Iesu xp̃o & con grande desiderio lo cerco de uederlo:

& trouandolo gia morto e tolto zoso della sanctissima croce molto se maraueglio della grandissima compassione de q̃llo corpo. Et disse che era tãto bene organizato q̃llo corpo che p̃ragiõe naturale mai non doueua morire p̃ laqual cosa nõ e maraueglia se lui potesse sostenere tante pene? El decimo dolore fu della grande ignorãtia & cecitade che esso ueneua nella mẽte humana de non cognoscere il suo creatore e li infiniti beneficii receuuti special mẽte li beneficii de la incarnatione & redẽptiõe: quãta era la ignorantia tãta era la pẽa de iesu xp̃o. Vnde dice sancto Ambrosio sopra q̃lla parola. Tristis es anima mea usq; ad mortẽ che Iesu Christo disse tal parola p̃ grande dolore che haueua nelle anime della nostra ingratitudine? Lo undecimo dolore fu de reuerberatione de dolore he pene che hebbe: & che porto nel suo cuore la sua madre quando uedeua el filiolo in tanta confusione e opprobrio. Liquali dolori erano piu nela anima de Iesu Christo che nõ erano nela anima de la madre: & quanto era lamore che portaua iesu xp̃o alla sua madre: & lo dolore che uedeua in essa tãta era la pẽa ch̃ Iesu xp̃o hauea nella ia sua. Q ue sto e certo che lamore che porto Iesu xp̃o alla sua mr̃e era ismesurato e piu mille uolte cha q̃llo d̃ la mr̃e uerso il filiolo: tamẽ ientiua maggiore dolore che sentisse mai dõna niuna in q̃sto mõdo de morte del filiolo. Prima pch̃ era filiolo de Dio. Secõdo pche era tutto quãto relicto alla humani tade. Tertio pche ogni pfectiõe era in lui. Et se alchũo dicesse se el dolore chebbe la Virgine Maria fu cossi grande pche nõ mori concio siacosa in q̃sto mondo sia no state donne lequale p̃ la morte de gli figliuoli sono morte de dolore: dico che Dio non uolea chel mondo remanesse senza creatura alchuna nelaquale fusse pfecta e ferma fede: & questa fu la gloriosissima Virgine Maria ne laquale sola rimase pfecta e ferma fede nella morte de Iesu Christo: & in ogni altra persona mancho la fede etiã nelli aposto li. E p̃ q̃sto la Virgine Maria non mori. Nõ obstãte chel dolore ch̃ lhebe fusse maggiore chel dolore ch̃ fusse mai in alchũa pura creatura in laia. Per tanto se cõclude che la pẽa che hebe Iesu Christo

ne lanima sua uedendo la madre
sua in tãte angustie fu senza me-
sura & inexplicabile. El duodeci
mo dolore fu de renũciatiõe. E q̃
sta fu pche haueua pfectissima-
mẽte la humana natura una dele
lege del pfecto amore sie cõ sem
pre lamore iuerso la humana na
tura douea durare sempre il do-
lore di peccati dala humana na-
tura. Vnde fu necessario che re-
nũciasse al põto della morte de
nõ hauere mai piu dolore ne pas
siõe de pecati che se facesseno in
q̃sto modo etiãdio quãtũq; fusse
no inumerabile piu che nõ siano
facti impo el se dolse sufficiẽtem
te de tutti li peccati che furono
mai facti e poterano essere facti
il suo dolore p tãto se extese a ci-
ascheduna mortal colpa in singu
lar. Et se una mortal colpa e di tã
ta grauita che merita cruciamẽto
eterno: che sara mettẽdo tutti isie
me li peccati mortali? Et bẽ che
la passiõe de Iesu nõ se extẽda so
pra li dãnati nõ p deffecto della
passione: ma p loro impatiẽtia &
obstinatiõe: nõdimeno e stata tã
ta che nõ solamẽte uno modo: ma
mille & infinite e sufficiẽte saluar
si p rispecto chera Dio che por-
taua tal passiõe il q̃le e summo &
infinito bene si p rispecto d la cha
rita laq̃le era infinita uerso la hũa
na natura. Per tãto in q̃llo põto he
be uno smesurato & cosi acerbis
simo dolore: pche nõ poteua cos
si ppetualmẽte portare dolore p
noi e morte e passiõe po che era
necessario se terminasse la passio
ne p la morte p laq̃le morte non
poteua mai portare da poi pche
nela sua morte renuncio ad ogni
pena & passiõe: & il suo eterno
padre accepta la idicibile sua cha
rita de p opa pfecta in q̃to la sua
uolũtade era dilatata. Et p q̃sto
grãdissimo dolore isieme cõ li al
tri undeci p̃dicti cõclude che la-
nima de Iesu era piu infinitamẽte
afflicta chel corpo. Et pho crida
ua alo eterno padre essendo con
stituito in tãta anxieta. De⁹ me⁹
deus me⁹ ut quid me dereliqsti?

¶ Meditatiõe de la quinta & sex
ta fiãma uscita dalla fornace del
lo amoroso Iesu: cioue sitio & cõ
sumatum est.

ANima deuota & cõpassi
ua hai odito il dilecto ie
su che essendo in grãde
agõia cõstituite pẽdẽdo nela cro
ce cõ lamẽtabile uoce & anxiato
core crido uerso el padre suo di-
cẽdo. Deus meus de⁹ meus ut q̃d

dereliquísti me? Dopo lequale parole uoltandose allí iudei díſ-
ſe. Sitío. Q uesta fu la quinta ra
díosa fiáma che gitó q̃lla amoro
ſa fornace del fracaſſato pecto d̃
Ieſu. Erano p̃ſentí a la croce mol
tí gẽtili: cioue lí caualierí dí pila
to lí quali nó intẽdẽdo la hebraí-
cha lingua & odẽdo Ieſu clama-
re Heli heli pẽſauano che chia-
maſſe helia ín ſuo adíuto & díce a
fra loro. Q ueſto homo domãda
helía. E lí altrí reſpondeua expe
ctíamo & uediamo ſel uíene he-
lía a líberarlo. Q uaſí díceſſeno
che ello era pazo ſperando ſalu-
te per helía. Et díctο che hebe Ie
ſu queſta altra parola. Sítío. Cor
re uno de lí ſcelerati míníſtrí & lí
porgette la ſpongía píẽa de ace-
to meſcolato con fele ſopra una
cãna pche ín alto era Ieſu leuato
ſopra la croce: & dícono alchuni
che lí homíní crucífixí moriuão
píu p̃ſto beuẽdo aceto con fele.
E pho lícaualierí lí detero lo ace
to con fele p farlo morire píu p̃-
ſto eſſendo atedíatí de ſtarlí p cu
ſtodía: accío líberatí poí ſe potef
ſeno partire. Ma alcuní de quel
lí canì uetauano ha coluí che glí
ſporgeuano lho aceto che nó lí
deſſe da beuere dicẽdo, Nó fare,
Vedíamo ſe Helía uenera ha de
ponerlo & tolerlo zoſo de la cro
ce. Et lo ſcelerato & crudel míní
ſtro reſpoſe. Laſſate fare a me ch̃
lí daro tal beuerazo ch̃ molto el
tormẽtarane e nó ípedíra ſe He
lía uíene a líberarlo ch̃ nó uedía
mo. O amantíſſimo Ieſu: o p̃cio-
líſſimo Ieſu: o delícatíſſimo: quã
to ſeí degno de cõpaſſíone: il qua
le inſíma a lultímo tantí ícõmodí
ſubſtíneſtí. Ma íl bono ſignore al
tra ſete haueua che lí era píu nel
core che la corporale ſete. Per-
cío íntẽdí anchora a q̃ſto modo
Sítío: cioue la ſalute dele anime.
O aía attẽde ha Ieſu che te parla
dicẽdo. Q ueſto e grande dolore
ch̃ io uſo ſignore Ieſu porto p te
o natura humana: e bẽche íntol-
lerabílmente me peſa nódímeno
tãto ardo de darte la mía gloría
che ancora cõſumo de ſete: e nõ
ſono etiádío ſatío de patire p te:
anchora me offeríſco de portare
delí altrí dolorí e pene ínexq̃ſite
píu che nõ ſono q̃ſte pur che al-
mancho me habbí cõpaſſíone &
ſeruí lí comãdameti tãto honeſti
& ſuauí & píẽí de mele. Anchora
uoí tuttí q̃tí ch̃ ſetí q: e ch̃ me datí
tãto torméto e tãto crudelm̃te e
cõuertíteue & uoglío dolcemẽte

con grãde allegreza & festa perdonare. Cognoscere per pietate el uostro peccato: acio nõ habia causa de darue tormento eterno. Heu che non ue domando gran cosa. Io nõ uí domãdo da beuere per satiare el corpo: auenga sia sitibundo per lí ardentí affanní e per la copiosa effusione de sangue insiema con glí humorí. Ecce che io sono qua per saluarte io sitisco la tua salute per tuo amore beuo fele insiema con aceto. O Iesu dolce buono: o Iesu pio: o Iesu quanto perfectamente uolestí ogní chosa adimplire per saluarne. O Iesu quanto fu smesurato il tuo amore uerso de noí acceptãdo el calice dela morte per noí maxime preuedendo che tantí sarebeno ingratí: e solo lamore a questo lo cõstrinse. Ma puoí che la gustato il mansueto agnello laceto la boccha delicatissima non uolse beuere: & accesso de charitade gitto la sexta fiamma dicendo: Consumatum est. Q uesta fu la sexta parola el sexto fiammezãte radio che usciте de quella infocata fornace de Iesu. Consumate erano e adimplite le scripture: lequale de questo excelso Iesu parlauano: cioe uol dire. E le redempta tuta la generatione humana. Q uasi dicat. O padre mio pfectamẽte o complito la obedientia che me destí: & ogní scriptura e adimplita e la generatione humana & redẽpta: & tamẽ lho mio amoroso cuore inamorato p desiderio de patire psalute de misericordi peccatori sũma mẽte desiderata ancora í q̃ste pene ísino al põto extréo. Allhora la paterna uoce discese dicẽdo. Vene o dilecto figliolo mio che ogní cosa e pfectamẽte cõsumata.

¶ Meditatiõe dla expiratiõe del nr̃o signore Iesu & de le cose che acadetẽo nel hora dla sua morte.

Apoí che lagnello mãsuetissimo & dolcissimo Iesu hebe dicto consumatum est. Essendo a hora de nona incomincio a demostrare che la hora della morte era propínqua & dato che la sua faza fusse liuída & offuscata ín tanto che haueua aspecto de huomo leproso nondimeno poí che fu facto propínquo alla morte fece increbibile mutatiõe quella faza preciosissima se obscuro de uno nouo & horribil pallore: & stando ín croce quasi de cõtinuo haueа tẽuto lí ochí icliatí í terra p lí p

fundí doloti de le ſpíe. Ma hora
piu dl cõſueto hauẽdolí agrauatí
apẽa lí poteua mouer è furõ ſera
ti nel capo. Elq̃l bẽch nõ poteſſe
no mouer tñ p lí altri dolori acer
bi d mãe e di piedi era cõſtrecto
a mouerlo ſpeſſo cõcutiẽdo il ca
po p dolor cõtra la croce le mãe
le braze nõ ſeqtauão p dolor de
la morte che ſe nõ appropinq̃ua.
Per certo dolce ieſu le tue parole
elí tui geſtí hauerebeno potuto
molificare lí cori d ſaxo. Alhora
la mre uedẽdo la ãxietate coſi in
nigrire & p il dolore de la morte
mouerẽo il capo mo le braze nõ
pote piu ſubſtẽire pche anchora
Ieſu ſubmiſſimẽte gemeua & ſtri
deua & caſcaua in terra baſaua il
ſangue uſcito del corpo del filio
lo. Alhora diſceſe dal cielo lãgelí
ca milítia: & circõdo tutta la cro
ce acioch uſciẽdo q̃lla aia bñde-
cta la riceueſſino. Et ſenza dubío
& da credeꝛ chel oípotẽte pre fa
ceſſe exeq̃e d lo unigẽito fíliolo:
pche ſe eſſo naſcẽdo tutta la cele
ſte milítia deſceſe dal cielo q̃to
piu p̃ſto ne la morte dbeno eẽre
deſceſi a cõgratularſi de la lor re
ſurrectiõe dato ch dala oípotẽtia
dí dío ſiano creati ímortalí lí ãge
lí celeſti nõdimẽo el foco dl diuí
no amoꝛ adípiua í eſſi q̃llo ch nõ
potea la naturale creatiõe & tan
to ardeua í eſſi la fiãma d lamore
che p gloría díuía uolẽtiera ſare
bẽo datí a morteſe poſſibíle fuſſe
ſtato: & dilectiõe leq̃le nelli hoí
fu d neceſſíta & d uírtute fece ne
lí angelí coſi p uno certo mõ d la
neceſſitate la uírtute e lo eterno
pre accepto q̃ſto dñderío p opa
cõplíta. Et iſtãdo lhora che q̃lla
glorioſa aía douea uſcir crído cõ
alta uoce ſcõdo che narra ſcriptu
ra euãgelíca. Et nota ch nõ ſenza
grãde myſterío lí euãgeliſti hão
narrato che lamoroſo Ieſu crídaſ
ſe cõ alta uoce p q̃ſto ãno dícto p
ítimare & ſignificare el grãde do
lore ch Ieſu hauea cõtẽplãdo la
ſmeſurata íngratitudíe & ígnorã-
tía d lí hoí d nõ cognoſcer il p̃cio
de la lor ſalute: o aía deuota & cõ
tẽplatiua ſel te fuſſe cõceſſo una
uolta ſola poterlo uedere cõe ſta
ua ín q̃lla flebile hora cõ el capo
íclínato effundendo riuuli de la-
chryme leq̃le decorreuão dalte
za della croce íſino a terra: & orã
do cõ ſcílétío p̃gaua el celeſte pa
dre ldícẽdo. O padre per quello
ſmíſurato amore che haí porta-
to a la humana natura íclinãdoſe
la tua ímẽſa píetate hauerlí mí-

fericordía: & per il merito della mía prompta obedientía laquale hebí descendendo da te padre in terra: & per el peregrinagio di trenta anni & per el precio del mío sangue se possibile e te uoglio cõstrenger me cõcede stare in questo patibulo he tormento per insino al dí nouissimo accio che le dilecte anime mie ha tí ritornano: come sempre hanno creduto a me fermamente. Perdona padre mío perdona alla ingratitudine de questo obdurato populo. Et stando in questí piatosí priegí lanima uoleua uscire secondo il cuorso naturale: ma lo ineffabile Iesu con la diuinita de imparaua he comandaua alla natura che uiuesse anchora. Gia il sole haueua chiusí gli suoi radií tanto era il crídore del populo e lo rumore delle pietre & saxí che sbatteuano insiema chel pareua lo cielo & la terra abissasse & profundasse. E lo celeste padre oldendo il figliuolo crídare con alta uoce disse: o dulcíssime mío che uoitu piu donare a questo: uedí che tutto il tuo corpo e strazzato il sangue he uscíto altro non resta che rendere lanima a me per la loro salute: alhora el figliuolo facto obediente insino a lultimo della morte: leuando gli occhí in alto con índi cibile uoce crído dicendo. Pater in manus tuas comendo spíritum meum che fu la septima fiamma dí amore. Et dicte queste parole inclinãdo il capo emí sit spíritum. Allhora le tenebre coperseno la terra & il sole se obscuroe & il uelo del tempio se dí uidette: le pietre se spezorono: lí monumentí se aperseno & moltí corpí sanctí resuscitarno fuora de dí monumentí. E dapuoí la resurrectione uenorono nella sancta cittade & apparseno ha moltí. Allhora il centurione: cioue el capo dí cento huomíní qualí armatí custodíuano Iesu accio non fusse robato uedendo tantí segní disse. Vere hic homo filius dei erat. Perche il conobbe alla uoce: come dice lo euangelista. Ad uocem credidit: sola la uoce li penetro il cuore & sí melmente tuttí díceuano. Vere filí⁹ dei erat iste. Et la turba astãte da timore percotendose il pecto se partiuano.

¶ Meditatione de cio che acadette dapoí la morte de Iesu & del pianto de Maria cõ le altre,

Partitò el spirito dalla carne e rimanendo il corpo suso la croce arido e secco congelato il sangue tutta la maligna turba sacia ta delle sue pene se partite dalli & tornarono alla citta. La dolorata madre con il dilecto Ioãne e con le altre Marie remanendo alla croce piangeuano aspectando il diuino cõsiglio: accio potessẽo leuare dalla croce & reuerẽtemente sepelire. Estãdo alli pie di della croce cõtẽplando il suo dilecto pieno di liuore & le sue osse dal suo loco disiuncte: & nõ sapendo che fare e guardãdo uerso la citta uideno uenire grande gente a piedi e a cauallo armati: e con furore sopra lo monte ascẽdere mãdati da Pilato e da li prícipi per spezare le osse di latroni: acio moressino e nõ rimanesseno impicati el giorno del sabbato per la pascha. E trouandoli ui ui spezandogli le gambe gittoro no in una fossa uoltandose poi a Iesu el uideno morto. Et temẽdo la madre non gli facesseno noua crudelta fu ferita da mortal dolore & pianamente pregandoli che non molestasseno il corpo ma lo lassasseno sepelire. E lei: ri guardando il dolce figliolo gemendo diceua. O dolcezza mia anchora pare che te uoiano fare dirisione non te posso deffendere. Et uno cauagliero chiamato longino correndo con la feroce lanza dette in nel costato de Iesu. Et trahendola puoi fuora del lato di Iesu subito uscite sangue & aqua in grande abundantia e decorrendo il sangue per la asta dela lãza insanguino le mane del cauagliero: & per permissione di uina ponẽdo la mano a locchio cieco per uirtu di quello precioso sangue subito fu illuminato. Et qui uidit testimonium perhibuit: & scimus qa uer est testimoniũ ei⁹. Allhora uedẽdo la trista mre cosli crudelmẽte ferita ne lamoroso core del caro & pio figliolo cadete in terra cõe morta. O gliosa & benigna madre. Vera mente madre hoggi fu uerificata la ꝓphetia de Symeone: cioe chel gladio della passione ꝓfora rebe el cor mio. Dopo cõe piaq; a Dio q̃lla gẽte se partite. Et tutte cinq; poseno a li piedi dela croce & nõcessauano di lachrymare domẽtigarono ogni cosa de q̃sto

mõdo: po ch̃ hauẽdo pduto ogní cõforto la uita gliera morta. Et ífra q̃sto tẽpo doí nobiliſſimí homíní díſcípulí dí Ieſu ma occultí plí iudei: cioe Ioſeph Abarimathía della cítta iudea e Nícodemo el q̃le era uéuto dí nocte a Ieſu quãdo ſe cõuertíte eſſendo ancora Ieſu uíuo nõ eẽndo ſtato cõſentiẽte alla morte de ieſu uenerno ſenza alchũo tímore ad Pilato domãdãdolí íl corpo de Ieſu. Et íntẽdẽdo Pilato dal Cẽturiõe che Ieſu era morto lí dono íl ſuo corpo. Et q̃ſto fece p ínocẽtía de Ieſu: po che ſapeua che ínocẽtemẽte era morto. Sí ancora p che erão nobiliſſimí de la cíttade; do mãdauão coſa iuſta e hõeſta. Op tẽuta adõca che hebẽo ſua domãda uenerono almõte caluarío doue ieſu era crucífixo menãdo ſeco alcuní ſuoí míníſtrí e famílíarí p portare le ſcale e ínſtrumentí che richiedeuano a tuorlo zoſo de la croce. Et la matre era meza morta uedendolí uenire dalla lõga molto temette. Ma íl dílecto díſcípulo la cõforto dicẽdo. Madre mía cara non temette perho che cognoſco fra q̃ſta gẽte lí nobiliſſimí homíní Ioſeph Nícodemo noſtrí ſingularí amící & díſcípulí dél mío dolce maeſtro. Et gíõtí al loco uedẽdo la tríſta madre María cadere ín terra ínſieme cõ le altre marie apſſandoſſe alla dolorata madre maría humílmẽte e reuerentemente cõ le ſue dolce conſolatríce parole ſalutando la lí notíficaro la cauſa della ſua uenuta: & íterím per compaſſíone lachrymauano fortemente. Heu dulcís anima quanto penſí tu ſe renouaſſe lí dolorí de la beatíſſima madre uedendo, lachrymare coſſí amaramente quellí carí díſcípulí. Ma ríceuete pero caro conforto quando ínteſe che eſſí uoleuano deponere íl dílecto figlíuolo ílquale tanto deſídera ua tocare. Et prendendo queſtí nobilí homíní ínſieme con ſuoí ſeruí due ſcale apogíarno ale brace della croce: & uno dí loro ſalí ſuſo la ſcala dallo brazo della parte dínancí. Laltro ſalíte ſuſo la ſcala che ſtaua per dritto: e cõ gran fatica traſſeno fora íl chío do elqual duramente era chíaua to nel legno. A queſto lí traſſeno ambedue ſímelmente la ſpínea corona: e poí uno de eſſí deſcendete per trare quello dí piedí & laltro ſtaua ſuſo alla ſcala ſubſtínendo el corpo. Extracto che he

beno il chiodo di piedi: uno de essi prese quello beatissimo corpo reposandolo tutto nelle sue braze. O felici discipuli Ioseph & Nicodemo liquali meritasseno de hauere nele sue braze quel lo elquale rege tutto il mondo. E pianamente descendendo con grande reuerentia el traheuano. Contempla anima deuota non senza effusione de lachyme con pia compassione la dolcissima madre laquale staua con le braz ze aperte expectando con anxia to desiderio da potere tocare q̃l lo loquale cõ gaudio solea abra ciare & non potendo expectare chel deponesseno ha terra con le mane non poteua dare adiuto rio. Alfine deposto chel fu a ter ra il collocarono sopra uno len zolo distexo sopra la terra. Heu chi sara sufficiente a narrare le lachryme gemiti he sospiri le quale in quello tempo se fece no. Staua circha quello chor po Sanctissimo: lha mitissima madre insieme con le altre Ma rie: la madre al capo: la Magda lena alli piedi e tutti circha alle brazze. Et tanto amaro pianto fa ceuano che pareua ben uerifica to el prophetico dicto de Hiere mia. Lugebam unigenitum: fac tibi planctum amarum. Ma so pra tutto la dolorata mre faceua piatoso lamento. O con quanto effecto riceueua & pigliaua le sue pendente brazze he con effe cto di mre lo abrazaua e rigaua e bagnaua di lachryme la fazza del morto filiolo: e sposo basaua le receuute ferite hora d̃ li piedi hora de le regie mãe. Et a pẽa pil dolore nõ poteua alcune parole proferire: ma sforzata damore con pia uoce cridaua come pote ua dicendo che hai commisso o dolcissimo figliuolo che di tanta acerba morte sei stato condemna to. Che fara da hora inãte la tri stissima e mitissima madre tua. Heu o amantissimo figliolo Iesu in quante amaritudine me sono conuertite le dolcezze che sole ua da ti hauere. O sfortunata ui ta mia. Io uiuero sempre in dolo re & sempre il mio core sara sub merso in guai. Aime non fu ne sa ra mai colli dolorata mre cõe lo no io. O filiolo mio cõe stai hora stratiato & lacerato. O uero Dio o caro o dolce filiolo mio refu gio mio & conforto mio: o dol ce anima mia che io porto p te tã to dolore. Vide figliolo mio che

me crepa il core eliquefacto nō
trouo pace. O ꝓportionate bra-
ze: carne mia delicata ora e deuē
tata come leprosa. O uaghe & gē
tile mane precioſe: leꝫle feceno
el cielo e la terra e la natura. Ho
ra cōe ſete pforate da duri chio-
di & da groſſa pūctura. Figliolo
con ſimile armatura nelí piedi te
uedo tranfixo. O core apto con
coſi facinoroſa piaga: o faza deli
cata: o ochi deflui & inclinati: in
tra di quali prima era ſpechiato
tutto il paradiſo. O ingrato po-
pulo & gēte ſcelerata che te a fa
cto il dolce mio filiolo che coſſi
crudelmēte lhai ſtratiato. Eſſo
te tolſe fuora de egypto: & tu gli
hai dato lha croce. Eſſo te cibo
nel deſerto della manna celeſtia
le: e per cambio tu gli hai datto
el fele mixto con aceto. Eſſo per
te flagello lo egypto con gli ſuoi
primi geniti: & tu crudelmēte nō
lo una uolta ma piu che dir nō
poſſo lhai flagellato. Eſſo te fece
ſedia regale he tu gli hai poſto
in capo la ſpinea corona. Eſſo
te exalto in grande fortezza: he
tu lhai tormentato nel patibulo
della croce. Eſſo aperſe il mare in
ante ha te per liberarte dalli ini-
mici: e tu crudelmente lhai aper
to el lanciato cuore. O quanti ſo
ſpiri: o quante lachryme: o quan
ti lamenti. O uirgine gratioſa la
tua iocundita he gratioſitate era
mutata in grandiſſima obſcurita
te. El cuore tuo pieno di dolori
non trouaua conſolatione. O uir
gine quante uolte baſaſti il capo
del tuo figliuolo: il quale teniui
nel grembo eoſi morto. cō quāti
ſingulti cō quāti crepacore ſuſpi
raua la madre ſtringēdo & baſiā
do cōſiderādo il ſuo filiolo. Pēſa
aīa diuota pche narrare & ſcriue
re nō ſi poſſo. Staua anchora il di
lecto diſcipulo & amariſſime la-
chryme fundeua temēdo de non
pder la noua e recomādata mſe
ſieme cō il maeſtro ancora la di
ſcipula magdaléa cō amaꝝ lachri
me ſtaua ꝓſtrata ha q̄lli pforati
piedi & cridādo diceua. Heu dol
ce il mio maeſtro heu amātiſimo
il mio Ieſu a chí ricorero io diſcō
ſolata. Chí ſara q̄llo da hora īnā-
te che me defendera o Ieſu caro
il mio ſignore. Tu me defendeſti
da phariſei ecō la mia ſorella dol
cemte tu me excuſaſti: tu me lau
daſti q̄do te ungea d lo unguēto
e q̄do rigaua di lachryme gli toi
piedi: cō li capilli ſugaua e con
le tue dolce parole mitigaſti il

mio dolore & li mei innumerabili peccati pdoasti. Queste parole & altre simile la magdalena atta cata alli piedi di iesu cō grā dolore proferiua. Essendo facto p grā de spacio di tēpo indicibile lamē to e piāto sopra il benigno Iesu: & appressandose za il tramontare del sole quelli nobilissimi discipuli humilmente & reuerētemē te pregarno la matre che ormai cessasse di tanto lachrymare & lassasse ungere il corpo secondo la iudaica cōsuetudine accio che puoi lo sepelisseno. Et essa disse. O fratelli mei non togliete cossi presto alla dolorata matre il caro figliuolo. Credite uoi sepelire il figliuolo senza la matre? Voglio che la sua sepultura siano le mie braze. Melio e morire cō la uita de lanima mia che uiuere in cōtinua morte. O filiolo mio delicatissimo o amore mio dolcissimo lassarai tu la tua matre senza te. Alhora Ioseph & Nicodemo diceuāo a Ioseph. Lhora e tarda p la solēnitade de la pascha hormai e tēpo di partirse. Et Iouāne dolcemēte pgando la dolce madre diceua carala mia madre lhora e tarda & apsso el tramōtar del sole lasatelo ormai ungere & sepelirlo. Et ella ricordādose chel figliolo li hauea dato in guardia: p riuerētia di esso nō uolse cōtradire a Ioāne: ma humilmēte cōdescēdete & complaceti alla sua dimāda. Alhora li nobilissimi discipuli amouēdo & separando la mitissima madre dal fiolo pseno q̄llo corpo sanctissimo & ponēdo in uno cādidissimo linzolo cō myrra & aloe: & cō altri aromatici odori il circondorono in cerco al corpo. Volēdo leuar p portar lo al sepulchro la pia madre di nouo incomincio a lachrymare dicēdo filiolo mio quāto e il mio dolore o core mio pche nō te speciacio sia sepulta cō la dolce aia mia. O figliolo mio come pprio uocabulo me fusti imposto quā do fui nominata Maria. Veramē te el mio core e uno mare di amaritudine pēsando che debia esse re da te separata. Io son lassa & in debilita. O figliolo per cotanto lachrymare e nouo piāto uorebe comiciare. Metuto q̄llo pcioso corpo che hebbeno nel lēzolo tutti isieme lo leuorono p portar lo uia. La madre pndēdo el capo: la Magdalena li piedi: & tutti gli altri stando in circa con grande reuerentia e cosi tutti adoperā-

dose il portarono al sepulchro: elquale era ne lhorto: & era dí stãte da la croce circa quaranta passi. Era questo sepulchro facto a modo de una casipula in laqua le era il loco doue se doueua deponere el corpo: & a questo modo erano facti glí sepulchrí delli iudei nobili & uolendo sepelire remoueteno el grande saxo de lintrata del monumẽto. Et puoi misseno dentro quello benedecto he sanctissimo corpo stando sempre presente la sua mitissima madre: laquale con migliore dilígẽtia che sapeua guardaua do ue il suo delicatissimo figliuolo era posto. Et dentro chel hebbeno mettuto remitteno il grande saxo sopra la intrata del monumento he la pia madre uedendose separata dal corpo del figlí uolo he che non lo poteua piu uedere faceua nouo pianto. O pia uirgine con quante lachryme basasti lo sepulchro doue e il tuo figliolo he lanima tua era riposta. Et dapoi chebbeno finito ogni chosa circa il sepelire he uolendo quelli discipuli ritornare a chasa con la sua compagnia inuitarno la dolente madre che li piacesse di riposarse in chasa sua. Ma lha pia madre humilmente ringratiando disse. Io son comme tota a Ioanne del mio charo conforto esso me guida he a luí son obediente. Et pregando Ioũanne uolesse andare ha chasa sua con la madre: rispuose chel la menaria al monte Syon nella casa doue il suo charo maestro haueua facta la pascha con gli dí scipuli: & gli intendeua di morire con lei. Et dicte queste parole uolendosi partire salutarono la nostra donna proferendose in ogni chosa. Et adorato il sepulchro se partirno & la pia madre insieme con le altre sedendo rímanerno gli al sepulchro. Et uedendo Iouanne che se approximaua la nocte disse: chara la mia madre uoi uedette che he la nocte non pare honesto de rimanere ne de ritornare puoi di nocte obscura alla cittade: hormai he tempo di partirse. Alhora la pia madre leuandose reuerentemente abraciando he obsculando el sepulchro con molte lachryme disse. Dolce caro il mio figliuolo non posso piu stare teco lanima mia lasso qua teco sepulta: & partẽdose uenerono a quello loco doue era la croce he tutti se

ingenochiarno adorandola. E uenendo uerso la citta spesse uol te se reuoltauano ha guardare la croce & el sepulchro. Et la nostra donna era uelata he tutta choperta: & andaua fra Iouanne & la magdalena: & giontí al la intrata de la cittade la Magdalena linuito de andare ha casa sua dicendo. Pregoue per amore del mio caro maestro degnatí di uegnire ha casa nostra perho che staremo meglio. Voi sapetí chel dolce maestro uolentiera quí si riposaua. Alhora Iouanne rispuose che gli pareua meglio andare al monte Syon specialmente perche haueuano chosi risposto a quellí nobili hominí: liqualí etiam gli haueuano inuitatí. Et ha questa risposta la Magdalena rimase contenta. Et Ioanne inuitando essa che andasse con loro rispuose che giamai non labandonarebbe: & intratí nella citta molta gente acõpagnaua la pia madre consolandola con piantí de compassione dicendo. Grande iniquitade & iniustitia he facta oggi dallí nostrí princípí hauere sententiato alla morte il figliuolo de questa pia madre. E giongendo a chasa se redusseno dentro he risguardando la pia madre con la mente el suo figliuolo dolcissimo diceua. Oime che non ti uedo in questa casa: o figliuolo Iouanne doue il maestro tuo che tanto te ama. O sorella mia doue il nostro consolatore. Partita he la nostra allegrezza e consolatione. O figliuolo mio come subitamente me sei tolto. Quanta he stata crudele questa sententia in questa nocte passata fustí preso e con tãto impeto e furore a Pilato fustí presentato: ligato come latrone: flagellato senza pieta: a terza cõdemnato a morte a nona spirastí con gran dolore. Ma Iouanne e le altre marie ha questo lamento non poteua dare risposta: ma tutti piangeuano de inconsolabile dolore. Al fine Iouanne temendo de non perder la madre insieme con lo figliuolo prese uigore pregola dolcemente che hormai cessasse di tanto lachrymare e de renouare tanto dolore asse e allí altrí e che prendesse alquãto cibo perche anchora erano ie iuni. Alhora la pia madre per amore del suo caro figliolo Iõane: uno poco se tẽpo da lachrymare prendendo alquanto cibo.

¶ Meditatione come li discipuli ritornarno alla madre di Iesu.

VEnuta la sequente mane del sabatto la pia madre staua in casa cõ Iouanne insieme con le compagne in grã dolore e afflictione non fauellãdo. Ma stãdo come fora de se me desima: tãto erão amaricati li loro cuori. Et stãdo cosi tristi: ecco che con grande fretta fu batuto alla porta el cuando se Iouanne p ueder subito conobe che era Pietro a lachrimar. Et apdédolo itro in casa cõ si grande confusione & amaro pianto che tutti commouette a lachrymare. E dopo lui uenerno li altri facẽdo si grande pianto che de capo se renouarno gli dolori tutti: finalmente tẽperandose Pietro comincio a parlare dicẽdo. Madonna io son il piu tristo & fortunato homo che sia in questo mondo. E me confundo stando ue dauanti: perhoche per pocho animo negai e abandonai il mio maestro caro alquale haueua promesso de morire con esso. Simelmẽte diceuano a li altri discipuli. Allhora la pia madre con pianto piatoso: rispose. Il bono pastore & il fidele maestro si se partito da uoi e ue ha lassati orfani la trista madre e priuata del suo figliolo dilecto: & li cari figliuoli del benigno padre. Oi me quanto e trista questa mia dolẽte madre. Ma cari mei fratelli uogliate hauere di me pietate: e tẽperatiue di tante lachryme cõfortati uoi de mi nõ dubitate che le misericordioso e piatoso figliuolo dolcemẽte ue perdonara: e son certa che quantũq; nõ lo haueste abandonato non sarebbe possibile camparlo dalle mane delli iudei. Rispuose Pietro. Veramẽte chosi e la uerita che uedendo per el principio fu percosso de tanto timore che non credeua poter cãpare. E narro Pietro quello che haueua dicto nel la cena. Disse la pissima madre. Molto desidero saper quelle cose che disse he fece nella cena. Et Pietro fece segno a Iouanne che dicesse. Et Iouanne recito ala madre tutte quelle chose chel maestro haueua facto & il modo che haueua tenuto nella cena: cioue chel predisse che Iuda scharioth el doueua tradire: e come a tutti con grande humilitade haueua lauato gli piedi & facto uno sermone come lacompagnarno nelhorto & il modo cõ tenete orã-

do tre uolte. Cõe el pessimo tradítore uenetí con tutta larmata gẽte come lí dete pace balandolo fraudolentemẽte. E cosí recito per ordine ogní chosa. E uenuta lhora che licitamente poteuano opare. Magdalena ísieme cõ le altre Marie mandarno a cõprare le cose necessarie p fare lo unguẽto accioche la matina p tẽpo potessẽo ũgerẽ el pcioso corpo d Iesu.

¶ Meditatiõe come lí iudei poseno lí custodí al sepulchro: & come lanima sua díscese al límbo e lí libero el populo suo.

ESsendo occíso el bẽigno Iesu: & riposando il precioso corpo nel sepulchro: la pfida rabía delli iudei anchora nõ era extincta & pocerca rono al tutto fare che Iesu non lí fusse creduto figliolo de dío. Altera aũt díe que est post pasceuẽ. Cioe el seq̃nte dí dapoí la passione che fu íl sabbato uenerono lí príncipi & lí sacerdotí ísiema cõ lí pharísei andorono dinãci a Pílato dicẽdo in q̃sto modo. Messere pilato. Noí siamo recordatí ch̃ q̃llo seductore anchora uiuendo dísse che dapoí tre giorní resuscí tarebe da morte a uita. Cõmãda adũcha che sía custodíto e guardato íl suo sepulchro ísino al terzo giorno: accioche lí dísciepulí suoí non lo uẽgano a furare e poí dícano che sía damorte resuscitato: pche questo sarebbe uno errore grãdíssimo pegiore chel prío: cõcíosiacosa che tuttí poí crederebbeno in luí. Alliquali rísposse Pílato dicẽdo. Habetís custodiã. Ecco dice Pílato. Lí meí huomíní eglí meí famiglí toglietene q̃ntí ue piace & ãdate e custoditi al meglío che uoí sapití. Eglí iudei cõ lí huomini de Pílato partẽdo sí posenо lí custodí al sepulchro signãdo la pietra sopra cõ el sigíllo de Pílato. Et ecco ch̃ hauemo ínteso el modo p la sepultura del benedecto Iesu non sia tedio alle anime deuote meditare q̃llo che fece: e doue ando lanima bñdecta de Iesu ín quello tẽpo chel pcioso corpo se ríposo í quello nouo sepulchro. Subito hauendo spírato quella anima benedecta unída con la díuínita descendete al pfundo dello íferno. E í cathenato el príncípio delle tenebre tutte le anime íuste le qual per lo orígínal peccato erão tenute cõstrecte nelle obscure tenebre me díante la sua morte le restituite nella prima libertade. Grande &

immensa fu la benignita del saluatore. Solo con la sua parola li poteua liberare: e per forza damore personalmente li uolse andare intrando quello radioso lume obscura carcere subito furono discioltí e dissigatí dalle cathene infernale e in grande gloria furono constituti. Et inclinandose reuerentemente lo adorarono: e con humilita el pregarono dicendo. Ascende signore nostro Iesu che hai spogliato lo inferno: e relígaro el príncipe della morte nelli eternì cruciati. Renda hormai la letitía al mondo: accio che tuttí glí electi: le rale grano nel tuo ascendimento e nela uirtute delle tue cicatrice.

Ma non te scordare o dolcezza suauissima de presto ritornare a noi. Ecco che anxiatamente expectamo uedertí príncipe della celestial chorte. Et facta che fu la spoglía dello inferno quella anima benedecta circundata da innumerabile multitudine dangelí ritorno al sancto corpo nel sepulchro.

¶ Meditatione come le Marie andarono al sepulchro & come trouarono che el nostro signore era resuscitato.

Et sũ q̃ritis crucifixum: surrexit non ẽ hic. M.c.ulti. & in cuã gelio hodierno: bẽ che sia grãde allegreza a trouare una chosa desiderata molto e magiore trouare quella immigliore dispositione che non speraua lhuomo. Ecco deuotissimi christiani de quanto gaudío dí quanta allegrezza e il presente giorno. Queste sancte donne che furono dicte le príme christiane credendo trouare Christo morto il trouo uiuo e credẽdo trouarlo mortale lo trouo immortale: perho il nostro cantore & citharedo Dauid pia ceuole sancto con lo suo organo inuita ogní christiano a solazo: & piacere: & dice nel psalmo.

Hec dies quam fecit dominus exultem⁹ & letemur in ea. Q ueſto e il dí ſancto da Dio ſolemne allegramoci in quello. Exulta e iubila e canta populo chriſtiano: perho che ogni lá tua uita el tuo ſolazo la tua ſperanza Ieſu Chriſto dolce maeſtro in gloria e reſuſcitato. Spera anchora & tu reſuſcitare. Lui e beato credi anchora tu eſſere beato. Lui e immortale credi anchora tu eſſere immortale. Lui e luminoſo e chiaro: & tu anchora illuminato de gloria ſederai con Chriſto beato alla dextra paterna.

De queſta reſurrectione parlando hoggí uederemmo ſel fu neceſſario Chriſto muorto fuſſe reſuſcitato. Et arguendo per la parte affirmatiua díremmo che ſí per muolte ragione. La prima ſe chiamma ragione dí figure. Vna bella figura de Chriſto reſuſcitato preceſſe nel uecchio teſtamento eſſendo Ionna propheta mandato da Idio padre in la grande cittade de Niniue ha predichare allí populí penitentia: ando luí fugiendo & ſi ſe miſſe in una naue per andare dalla largha. E dormendo luí nella naue gli marinarí per allegerire la naue eſſendo una grande fortuna dí mare lo gitorono in lo mare dove e dormite tre giorní nel uentre duno pesce grande dicto balena. El terzo giorno fu gittato uiuo al lito del mare. O tu che illuminato cittadino ch creditu faceſſe Dio a quello tempo. Creditu che el giocaſſe con gli propheti. Tutto queſto faceua Dio credilo faceſſe in figura del ſecondo Iona futuro: ilquale fu Chriſto nouello propheta mãdato da Dio padre in terra a predicare leuãgelio nouo in Niniue citta grande & larga: cioe nel mondo luí temendo fugiua & ſi ſe aſcoſe nel la naue recuſando quelli la obedientia dello ſummo padre non quanto alle parte ragioneuole dello ſpirito confirmato in gratia: ma quanto alla ſenſualita píangendo & fugiendo la morte: Matthei uigeſimoquinto: & uigeſimoſexto & cetera. Pater ſi poſſibile eſt tranſeat a me calix iſte. O padre ſe glie poſſibile fa che queſto cha-

lice della passione se leua da mi. O padre sancto io nō uorrei morire il senso teme la carne fragile se dole. Rispose il padre eterno uoglio che uadi sopra il pergolo della croce a predicare. Tre giorni stete nel uētre della terra & dl saxo el terzo giorno fu gittato ui uo nel lito del mare. O Magdalena dice Christo alli discipuli dira chio ritornero in galilea: questo hoggi cridaua langelo sancto dicendo a queste dōne. Voi cercate Iesu nazareno e le resuscitato & cetera. Hai la prima figura. La secōda fu del forte Sansone el se lege iudiciū. xy. c. cb Sāsone dormi per fina a meza nocte & in ql la hora se leuo suso & pse le porte della citta douera renchiuso & si se mise in spalla & portolle con le sue seratur sopra la cima duno mōte uicino. Sāsone e interpretato sole significa xpo ilquale e sole cō la luce uera: cōe hai Ioā. c. xi. dicto da lui xpo. Ego sum lux uera. Io son la uera luce. Q ue illuminat oēm hoiem ueniētē in hūc mūdū. Q uesto Sāsone tolse tutte due le porte: cioe il corpo e de lanima con le sue serature & sera mēti: cioe cō tutte le sue pfectiōe cōcorrēte al esser pfecto de lhuō portolle isine a la cima del mōte: cioe xpo nel giorno della ascēsione ando cō lanima & cō el corpo al cielo empireo: Mar. ul. c. Iesus assumptus est in celo sedet ad dexterā pris. Iesu assūpto e in cielo sede a la dextra del padre: la terza nō e figura: ma e prophetia: & quel che dice Dauid nel psalmo in psona de dio patre cōtra el suo figliolo. Exurge gloria mea: leua te suso o gloria mia resp̄de xpo. Exurgā diluculo: io mi leuaro suso per tēpo: cioe in laurora. Q uesto basti quāto alla prima proua che Christo sia suscitato. La secōda pbatione e dicta testificatiōe de ppheti. Lege Isaia. ca. iiii. Ipse morietur & sepulchrum eius erit glorioſum. Esso christo morira el suo sepulchro si fara glorioso: pche egliera nouo nel qual nō era inanci a lui posto alcuno corpo: Mat. xxyi. c. fu chiamato glorioso el sepulchro pche glorioſamē te & uictorioſamēte resuscito. Le gi il ppheta Amos. ix. c. ilquale dice in psona di Dio suscitabo tabernaculum Dauid qd cecidit & reedificabo apturas muroꝝ ei⁹. Io resuscitaro il tabernaculo de Dauid ilquale sie cascato & si reedificaro le apture de suoi muri.

El tabernaculo da Dauíd era el corpo del nostro saluatore iesu Christo nasciuto del seme de Dauíd: come hai nel psalmo dicto da Dío. De fructu uentris tui ponã super sedẽ tuã. Io mettero del fructo del uentre tuo sopra la tua sedía. Questo tabernaculo era caduto: & ruinato in terra q̃do xp̃o fu morto nel legno della croce adorãdo fu reedificato q̃n el terzo giorno fu resuscitato senza apture: cioe senza piaghe & senza figure nelle mane che se uengano ad derogatione della ítegrita del corpo. Vedi Hieremia. ca. xxiiii. Ascẽdit leo de cubilí suo. Leuossi uno leone del suo lecto & robatore & spogliatore delle gente leuato suso da sí stesso. O Christo potẽte: o iesu feroce: o leone terribile: o ladro: o robatore de strada. Robo xp̃o & spoglío el limbo de q̃lli padri ch̃ dormiuano nello libo: cõe leone fugiẽte leuo la croce cridãdo. Fuora fuora o p̃gíõerí. La terza ꝓbatione fu dícta reuelatione. Audí cosa marauegliosa che glí ꝓphetí & gía passati anní & anní habíamo íteso della resurrectiõe de xp̃o: molto magior mẽte e da marauegliarsí quando lí ífidelí & lí paganí senza lege alcuna íteseno Christo douersi resuscitare. Prẽdí per lo primo Iob patiẽte ch̃nõ fu iudeo ne del populo de Dío ouero della stirpe de Habraam ma fu pagano duna citta chiamata Hus & era iusto huomo che temeua: il qual dí ce cosí. Scío q; redẽptor meus uíuit & ī nouíssimo díe de terra surrecturus sum: & in carne mea uídebo deum saluatorẽ meum. Io so chel redẽptore mío uíue & ne lultímo giorno ho a resuscitar da la terra: & nella mía carne uederó íl mío saluatore Dío & doue il confessa la resurrectione de Christo essere facta. O sancto Iob díme un poco. Come lo sai tu. Rispõde luí per reuelatione de Dío illuminato lo ítellecto suo il confessa anchora la resurrectione nostra dícendo. Et innouíssímo díe & cetera. Et ne lultímo giorno resuscítaro dalla terra cõfessa lí nostrí corpí douere essere glorioso: & confirmata la símílitudíne del corpo de Christo quãdo il díce. Et ín carne mea uídebo deum saluatorẽ meum. Nella mía carne uedero íl mío saluatore Dío. Prẽde secondo quel scelerato ꝓpheta Balaam lege numeri: capitulo xxiiii. Ipse ut leena consurget &

quasi leo erigit non cessabit donec doueret predā. Luí me sia come una leonessa se leuara dritto e come un leone se mouera da lo dormire per í fina che lauera mā giato la preda. Prende cioche dice il sapiēte Platone pagano philosopho doctissimo. Adimādato luí da un re che cosa era Dio. Rispose cossi. Deus est circulus rotōdus & dilaceratus. Dio e come un cerchio rotōdo: ma come bat tudo. O che parlare. In quāto esse dice eglie uno cerchio combatuto el parlaua d Christo passio nato combatuto da iudei &c. in quanto el dice eglie cerchio rotondo el significa perfectione p che el cerchio ha il fine doue hà il pricipio. Volse dire bene chel paresse mortale tornaua presto al principio suo cioue alla uita. Per tanto bē canta hoggi lāgelo dicēdo. Iesu cercate eglie resusci tato: perche le figure le prophetie e tutti li dicti de pagani sono adimpiuti. Pero dice Christo luce ultimo. Oportebant implerí omnia que scripta sunt in prophetis & psalmis de me. Et era necessario che fusse adipiuto tuto cioche scripto di me nelle prophetie & spalmi.

FINIS.

Finisse le deuotissime meditatione del nostro signore misser Iesu Christo ad honore e gloria sua correcto da nouo & emēdato diligentissimamēte & stāpata in Venetia per Augustino de Zāni da Portese nel .M.D. XVII. Adi. XXVI. Agosto.

.002.711

Gav. — DE GIACOMO
1972